

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

AVVENTO 2019



LO SPIFFERO

«Dove sono due o tre...»

**XVII CAPITOLO GENERALE
ORDINARIO**

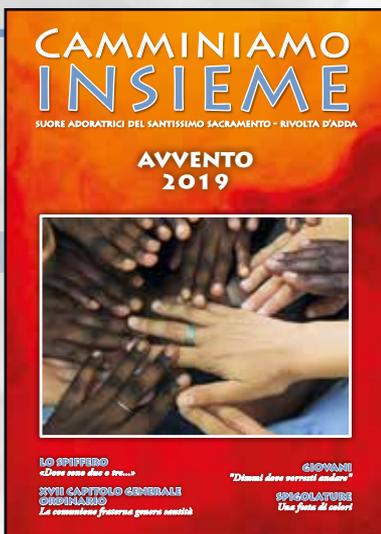
La comunione fraterna genera santità

GIOVANI

"Dimmi dove vorresti andare"

SPIGOLATURE

Una festa di colori



CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLV - n. 2 - Avvento 2019

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it
www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:

suor Raffaella De Col

• Redazione:

suor Paola Rizzi, Silvia Baglieri

• Hanno collaborato:

madre Isabella Vecchio, don Ezio Bolis, Federica, suor Veronica Sanvito, Anna, Chiara, Valerio Lazzari, Silvia Calcina, Silvia Baglieri, suor Carla Zappulla, Valentina, Eleonora, Pietro, Lucia, suor Giulia Fiorani, le Sorelle del cinquantesimo, suor Angèle Maleka, suor Evelina Dabellani, postulanti Federica e Maddalena, i genitori delle classi quinte, Marinella Zanoni, le Juniores di Congo e Senegal, Isa Grossetti

• Per i necrologi ringraziamo:

suor Ivana Signorelli, Giuseppe Strepparola, don Giovanni Sanfelici, madre Camilla Zani, suor Concetta Dipietro, suor Giuliana Uguzzoni, suor Emilia Cattaneo, suor Damiana Gandolfi, Annina Tore e Loredana Pini, madre Isabella Vecchio, suor Agostina Valcarengi, don Mauro Ghislanzoni

• In copertina:

«Dove sono due o tre...»

• Garanzia di riservatezza:

si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

LO SPIFFERO

- «Dove sono due o tre...»

3

SPIRITUALITÀ

- San John Henry Newman e il primato della coscienza

4

ANDANDO PER ARCHIVI

- «Anche nelle Estere Missioni».

L'ardore missionario di san Francesco Spinelli

8

XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO

- «Perché tutti siano uno in Cristo» (Gv17,21).

La comunione fraterna genera santità

11

GIOVANI

- SummerCamp - Bellaria 23-26 luglio

17

- A scuola di vita

19

- "Dimmi dove vorresti andare"

24

- Shalom Gerusalemme!

27

- Se non così... come? 2019. "Radicati e fondati nell'amore"

32

FESTE IN FAMIGLIA

- «Ti rendo grazie Signore, per la tua fedeltà e il tuo amore» (Sal 173)

35

- Sessantesimo e settantesimo di professione. L'amore non invecchia

37

- "Sono io che vi ho scelto"

39

- «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (Mc 5,34)

41

SPIGOLATURE

- 19-9-2019

43

- Da Modena. Grazie!

45

- Come tanti "pezzi d'oro"

47

- Una festa di colori

49

DALLE MISSIONI

- Formazione juniores

52

- Rinnovazione dei voti

55

IL SEGNALIBRO

- La casa degli sguardi

56

- La lista dei miei desideri

56

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

57

70

FRATERNITÀ EUCARISTICA

- Proposte anno 2019-2020

71

GIOVANI CON RADICI

- Dieto a me 2019-2020

72



«Dove sono due e tre...»

«**D**ove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Questa Parola è il tema dei percorsi pastorali della diocesi di Cremona ed è una Parola che riguarda ciascuno di noi. Dice il nostro vescovo Antonio: «L'unità dei cristiani è garanzia di preghiera ascoltata da Dio, di capacità missionaria, di bellezza della vita, più forte del dolore e della morte». Questa Parola ci interpella a riconoscere la presenza del Signore attorno a noi, mettendoci in ascolto delle tante provocazioni ecclesiali e non ecclesiali che ci chiamano a uscire dal nostro «mondo individuale» per far tesoro di ogni relazione.

Il mese missionario straordinario voluto da papa Francesco, il sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica, i fratelli migranti che cercano accoglienza, i martiri della Siria e di tanti popoli provati, il pianeta che grida il suo SOS, tutto ci parla di un'urgenza: la **comunione**.

È ancora il vescovo Antonio a sottolineare: «Dove sono due o tre persone qualsiasi, dove sono due o tre vocazioni complementari, dove sono due o tre parrocchie vicine, dove sono due o tre esperienze ecclesiali... che cosa succede? Qualcuno direbbe: «Cominciano i problemi!». Sì, se ci guidano individualismo, campanilismo, faziosità, paura del dialogo e del diverso. Mentre Gesù ci dice: io sono lì nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca, nella stima e nella riconciliazione, nel nuovo che nasce dal dialogo, nell'unità che valorizza le avversità».

Non è forse questa la novità che ancora una volta il Natale ci invita a celebrare? Un Dio che si fa carne per essere lì, in ogni situazione; per essere lì nella nostra vita, lì dove abitiamo. Il Natale non è il 25 dicembre! È Gesù che si fa bambino, immigrato, povero, fratello disagiato e «diverso» dal nostro modo di pensare. Il Natale è Gesù che viene in mezzo a noi se siamo **riuniti nel Suo nome**. Allora possiamo sperare di divenire sempre più donne e uomini **nuovi** perché abitati dallo Spirito che dà vita. È l'augurio che ci scambiamo nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie e parrocchie perché il Signore ci cambi il cuore, lo sguardo, le orecchie, per imparare ad andare «oltre».

San Francesco Spinelli sia nostro compagno di viaggio! Amante dell'Eucaristia, mistero di continua incarnazione del Verbo di Dio, ha contemplato nel «pane dell'unità» la sorgente di ogni comunione. Con forza perciò ci esorta: «Custodiamo profondamente la passione dell'unità, unite nel bello e forte vincolo della carità», perché anche ogni nostro *fare e annunciare* abbiano il sapore della comunione. Credo che tutti abbiamo potuto sperimentare, infatti, che ogni vera azione apostolica «è essenzialmente comunitaria».

Buon Natale così!

madre Isabella

San John Henry Newman

e il primato della coscienza



Altre 50 anni dal Vaticano II la Chiesa ha canonizzato colui che è stato definito uno dei “padri assenti” del Concilio. In realtà, ha anticipato molti temi del Vaticano II. Dalla sua riflessione «sulla consultazione dei fedeli in materia di fede», ripresa in *Lumen gentium* 12, scaturisce la valorizzazione del *sensus fidei* dei laici. Poi c'è il tema della coscienza che ritorna in più punti del Concilio, specialmente in *Gaudium et spes* 16. Inoltre è rilevante il modo in cui Newman si pone nell'ambito dei rapporti ecumenici: sempre positivo nei confronti del mondo non cattolico.

La sua famiglia e l'educazione giovanile

John Henry Newman, primo di 6 fratelli, nasce a Londra il 21 febbraio 1801. Il padre, John, è un banchiere e la madre, Jemina Foundrinier, discende da ugonotti emigrati dalla Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1695). A 7 anni entra nella scuola di Ealing, nei sobborghi di Londra, dove riceve un'educazione raffinata e manifesta presto la sua notevole intelligenza. Nel 1816, a seguito del fallimento della banca del padre, chiude la sua esperienza scolastica a Ealing. Sotto l'influsso di Walter Maser, pastore calvinista, matura una fede orientata dai principi protestanti, e la convinzione che il Papa sia l'anticristo.

Gli studi accademici e l'impegno come pastore ed educatore

Entrato nel Trinity College di Oxford, ottiene il titolo di baccelliere; nel frattempo, stringe una forte amicizia con Edward Bouverie Pusey (1800-1882), che sarà professore di ebraico ed esponente di spicco del “Movimento di Oxford”, una corrente di pensiero che si propone di riformare la Chiesa anglicana. Il 13 giugno 1824 Newman è ordinato diacono nella Chiesa anglicana. L'anno dopo giunge l'ordinazione sacerdotale. Dal 1826 al 1832 si occupa della formazione culturale di molti studenti universitari.

Nel frattempo viene nominato parroco della cappella universitaria di St. Mary, dove svolge fino al

1843 un'intensa attività pastorale, soprattutto con una predicazione che riscuote molti consensi. Nel 1832 accompagna l'amico Froude in un lungo viaggio nell'Europa meridionale: visitano Roma, Malta, Corfù e la Sicilia. In questo viaggio incontra per la prima volta, nel Collegio Inglese di Roma, Nicholas Wiseman, che diventerà arcivescovo cattolico di Westminster.

Impegno per la verità e conversione al cattolicesimo

Tornato in Inghilterra, dopo aver ascoltato il discorso con il quale John Keble (1792-1866) dà avvio al Movimento di Oxford, Newman ne diventa la figura più rappresentativa: con un gruppo di giovani studiosi progetta di combattere il liberalismo teologico, cioè la tendenza a svalutare i diritti della fede di fronte alle esigenze della ragione.

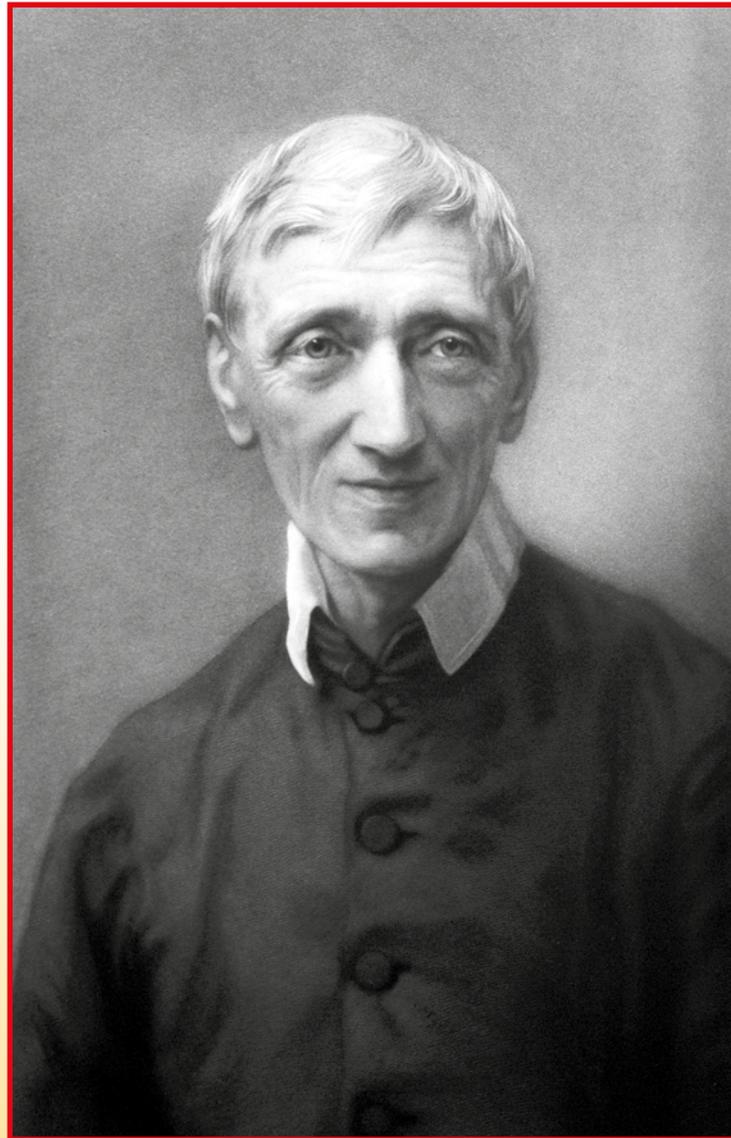
Dal 1833 al 1841 Newman, Froude, Keble, Pusey e Palmer pubblicano una serie di scritti (*Tracts for the Times*): di questi 90 saggi, 26 sono di Newman, compreso l'ultimo, dove Newman cerca di interpretare i 39 articoli della Chiesa anglicana in un'ottica cattolica.

Per questo viene condannato dall'Università di Oxford e sconfessato da 42 vescovi anglicani. Rinuncia alla parrocchia universitaria e il 9 aprile 1842 si ritira a Littlemore: lì matura la sua conversione alla Chiesa Cattolica dove è accolto il 9 ottobre 1845 insieme ad alcuni amici.

Nel 1846 mons. Wiseman lo manda a Roma, al Collegio di *Propaganda Fide*, per completare la conoscenza del cattolicesimo. Newman inizia a frequentare la Chiesa Nuova, fondata da san Filippo Neri nel 1575 e sede del primo Oratorio: lì conosce i sacerdoti della comunità e decide di diventare prete Oratoriano; inoltre chiede al Papa di poter fondare un Oratorio a Birmingham, adeguando le Costituzioni romane alle necessità inglesi. Nel 1847 inizia il noviziato, insieme a sei compagni, presso l'abbazia di Santa Croce. In quattro mesi studiano le Costituzioni, la spiritualità e le tradizioni dell'Oratorio.

Ordinazione sacerdotale e ingresso tra i preti dell'Oratorio di san Filippo Neri

Conseguita la laurea in teologia, il 26 maggio 1847 riceve l'ordinazione sacerdotale dal Papa stesso, Pio IX. Tornato in Inghilterra e incoraggiato dal Papa, fonda l'Oratorio Filippino. La prima casa è a Maryvale; in seguito la comunità si sposterà varie volte, fino a stabilirsi, nel 1854 a Edgbaston, zona residenziale alla periferia di Birmingham: qui Newman abiterà quasi tutto il resto della sua vita. Nel 1848 un gruppo di religiosi con a capo Wil-



SPIRITUALITÀ

liam Faber, il più celebre Oratoriano inglese dopo Newman, si trasferisce a Londra e fonda il secondo Oratorio inglese.

Escluso il periodo in cui è Rettore dell'Università Cattolica di Dublino, dal 1854 al 1858, Newman rimane sempre a Birmingham. Il periodo dublinese offre a Newman riflessioni e pensieri che lo porteranno a scrivere la celebre opera *L'idea di Università*, in cui delinea quale formazione intellettuale, morale e religiosa debba essere offerta da un'università.

Prove per sostenere la verità

Gli anni dopo la sua conversione al cattolicesimo sono per Newman pieni di contrarietà, insuccessi e incomprensioni. Hanno esito fallimentare le importanti iniziative che intraprende: la direzione dell'Università Cattolica di Dublino, la traduzione in inglese della Bibbia, la direzione della rivista *The Rambler*, la fondazione di un Oratorio a Oxford per gli universitari cattolici. Si maligna nei suoi confronti facendo credere che è dannoso per il cattolicesimo inglese. Da parte sua, Newman cerca di contrastare



questa ondata negativa con una serie di lettere a giornali britannici, firmandosi con lo pseudonimo di *Catholicus*. Anche se segnato dall'accanimento contro di lui, rimane fedele alla Chiesa, e continua il suo lavoro in difesa della verità con numerosi scritti che gli valgono la simpatia degli Anglicani e l'ammirazione degli avversari di parte cattolica.

Gli ultimi anni

Al Concilio Vaticano I (1869-70), diversamente dal suo amico, il cardinale Manning, Newman non è d'accordo sulla opportunità di un documento che definisca

l'infallibilità pontificia. Non è contrario all'idea del primato petrino, ma ritiene che occorra ancora tempo perché la dottrina venga codificata. Appena proclamato il dogma, viene subito attaccato dagli Anglicani. Egli risponde in modo efficace e accresce il suo prestigio tra i cattolici inglesi e anche a Roma.

Il 12 maggio 1879, Newman è creato cardinale da Leone XIII, che così gli riconosce "genio e dottrina". Sceglie come motto "*cor ad cor loquitur*", perché egli non pretese mai di fare qualcosa di grande che fosse ammirato dagli altri, ma di comunicare con la semplicità e la cordialità dell'amico quanto era richiesto dal principio: "prima di tutto la santità". Dopo alcuni anni di crescente debolezza, celebra la sua ultima Messa in pubblico il giorno di Natale del 1889. Muore l'11 agosto 1890.

Papa Benedetto XVI lo proclama beato il 19 settembre 2010 a Birmingham. Papa Francesco lo canonizza a Roma il 13 ottobre 2019.

Insegnamenti preziosi e attuali

Newman lascia alla Chiesa e alla cultura contemporanea insegnamenti che preludono al Concilio Vaticano II. Anzitutto il primato della coscienza, uno dei capisaldi della sua riflessione. Per lui «la coscienza è il primo vicario di Cristo nell'uomo». Cristo è la verità. E la coscienza esiste come ascolto della verità che il soggetto fa nella libertà e nella propria responsabilità.

Importante è pure la lezione che riguarda l'uso sano della ragione. In lui fede e ragione si coniugano, anche se non senza difficoltà. Egli mostra come il cristiano sia un uomo completo, che usa testa e cuore. Tra gli intellettuali più raffinati del cattolicesimo ottocentesco, Newman è nello stesso tempo un uomo dalla devozione semplice, scrive novene e preghierine, è a suo agio quando predica agli operai di Birmingham. Newman è un grande dono per la Chiesa universale. Da una parte c'è la sua attenzione per la santità quotidiana, quella semplice, dei piccoli gesti; dall'altra parte, c'è l'idea che la realtà vera è quella del cielo. È il vivere la quotidianità nella serietà dell'impegno delle piccole cose, ma consapevoli che la realtà ultima è quella che ci aspetta. Questo mi sembra anche rivoluzionario rispetto alla sensibilità contemporanea, dove tante volte le speranze sono di breve respiro e la dimensione escatologica non trova cittadinanza. La santità di Newman è contrassegnata da equilibrio, rifugge da rigide asceti. È la santità di un gentiluomo che, con fede incrollabile, ha saputo sopportare per amore della verità e della Chiesa grandi tribolazioni e dispiaceri, abitualmente nascosti nel silenzio lucido della sua coscienza e nella sua cortese amabilità.



don Ezio Bolis

«Anche nelle Estere Missioni»

L'ARDORE MISSIONARIO DI SAN FRANCESCO SPINELLI

UN DESIDERIO RADICATO NEGLI INIZI

Don Francesco Spinelli fonda l'Istituto delle Adoratrici a Bergamo nel 1882. Dopo le vicende che lo hanno portato a Rivolta d'Adda, dove ha potuto proseguire la sua opera, nel 1890 scrive le Primitissime Costituzioni del nuovo Istituto, quasi una bozza della versione definitiva che il Fondatore sottopone al Vescovo per l'approvazione. Nell'introduzione egli definisce lo scopo dell'Istituto delle Suore Adoratrici, che sintetizza in:

- I. *Adorare Gesù Sacramentato con turno di perpetua preghiera e promuovere quegli atti di sana e soda pietà che giovano ad amare e consolare il Santissimo Cuor di Gesù.*
- II. *Attendere a opere di carità verso il prossimo nostro a seconda dei vari e gravi bisogni dei luoghi e tempi, come scuole, oratori festivi, assistenza agli infermi, ricovero delle orfanelle, delle pericolanti delle cieche, e questo, ove piacesse alla divina Provvidenza anche nelle Estere Missioni (Cap I,2).*

Nel 1912, l'anno che precede quello della sua nascita al cielo, il Fondatore rivede il testo delle Costituzioni, apportando delle modifiche relative alle opere di carità dell'Istituto delle Adoratrici. Ma per quanto riguarda il suo desiderio di aprirsi alla missione *ad gentes* ripete esattamente quanto già scritto nella prima versione:

- II. *Attendere ad opere di carità verso il prossimo a seconda dei vari bisogni dei luoghi e tempi, come scuole, oratori festivi, assistenza agli infermi, pensionati per le giovani che frequentano scuole d'istruzione e professioni e per le Signore bisognose di cura, sorveglianza*

nei laboratori femminili, ricoveri di vecchi, orfani, delle pericolanti, dei ciechi, scemi, epilettici e ove piacesse alla divina Provvidenza anche nell'Estere Missioni (Cap I,2).

FINO AI CONFINI DEL MONDO

Sono numerose le testimonianze nella *Positio* che provano il sogno di san Francesco di allargare i confini del suo Istituto fino ai confini del mondo.

Don Francesco Sommariva ricorda che padre Spinelli «*vagheggiava l'ideale di mandare le sue suore nelle missioni e raccomandava di ringraziare il Signore quando la Congregazione sarà degna di questo apostolato*» (PSV I,II, [373]).

Anche suor Francesca Rama sottolinea che «*nelle nostre regole vi è stata prescrizione che quando l'Istituto sarà in grado accetterà anche le missioni*



*Le prime Adoratrici in missione.
La missione di Berat, in Albania, 1940.
Le Suore alla scuola materna con il padre Missionario*

*Il terzo gruppo di Suore in partenza
per Berat, settembre 1942:
suor Arcangela Locatelli, suor Carmelina Tizzi
e suor Franceschilla Tassi*



tra gli infedeli» (PSV I,II [443]).

Se le espressioni sono antiche, non lo è certo lo spirito che le anima: un cuore senza confini, il desiderio che tutti conoscano Cristo e il suo vangelo. Lo evidenzia bene mons. Giuseppe Nogara nella sua testimonianza al processo di beatificazione. Egli ha conosciuto personalmente don Francesco quando una sua sorella (suor Giulia) è entrata tra le Suore Adoratrici. Mons. Giuseppe è vescovo di Udine dal 1928 fino alla morte nel 1955, e primo Postulatore della Causa di beatificazione di don Spinelli. Fra i tredici fratelli Nogara vi è anche Luigi, che parte per la Cina come missionario del PIME. Sarà amministratore apostolico della diocesi di Kalfeng e lì rimarrà fino alla morte, nel 1954.

Giuseppe racconta che il Fondatore «ebbe il desiderio di propagare la Fede e di mandare qualche Suora in missione: e l'occasione fu quando mia sorella aveva chiesto di andar in Missione in Cina, con il fratello, P. Luigi, Missionario» (PSV I,II [863]).

ANDANDO PER ARCHIVI

Anche suor Giulia, nata nel 1881 ed entrata in convento nel 1906, racconta quanto sia forte l'ardore missionario di padre Spinelli: «*Desiderava mandar Suore in Cina, ma il Consiglio non approvò o per mancanza di elementi o altro; e non ci riuscì. Fu all'uopo in relazione con mio fratello, P. Luigi*» (PSV I,II [871]).

Suor Giulia dunque non realizza il suo sogno di raggiungere il fratello vescovo in Cina, ma vivrà il suo essere missionaria già dai primi anni della sua vita religiosa, a Domodossola, presso l'Ospizio Bonomelli per gli emigranti. Un altro modo di esprimere il proprio essere missionari *ad gentes* anche senza prendere l'aereo.

Don Scudeletti, grande amico di don Francesco e suo collaboratore, si spinge oltre, parlando del sentimento profondo che muove padre Spinelli nel suo desiderio di aprirsi alle missioni: «*Quando il Servo di Dio conosceva che altre Congregazioni assumevano missioni estere lo si vedeva pieno di santa invidia e desideroso di far abbracciare alle sue suore anche quel ramo di carità*» (PSV I,II, [410]). Eppure, quando la possibilità concreta di aprire una comunità in America Latina gli è offerta, lui fa un passo indietro, per lasciare ad altri questo privilegio, come testimonia ancora suor Giulia Nogara: «*Aveva avuto una casa nel Brasile e lui l'ha ceduta a D. Guanella*» (PSV I,II [871]).

Abbiamo notizia della richiesta di una presenza di Adoratrici oltre confine, in una missione in Austria, sul lago di Costanza, a Bregenz. Nella cittadina al confine tra Germania e Svizzera, mons. Bonomelli aveva aperto una delle sue opere a favore degli emigrati italiani, in particolare delle lavoratrici italiane ivi residenti. Il 15 gennaio 1912, scrivendo alla curia di Cremona, padre Spinelli confida che non vuole dare risposta negativa «*alla richiesta delle Suore per l'Asilo delle Operate in Bregenz. Non senza difficoltà nostra, ma per compiacere a S.E. il veneratissimo nostro Vescovo, si è disposti a dare quattro Suore; sarebbe però necessario che Ella ci indicasse se le*

ANDANDO PER ARCHIVI

operaie sono italiane nella massima parte, perché non ho Suore che conoscano il tedesco» (ASASS, 41, Copialettere Privato 4, p. 224). Non si ha più traccia in merito. La comunità non viene poi aperta, ma non se ne conoscono i motivi.

MISSIONARI A CASA

Le situazioni contingenti, il discernimento operato dal Consiglio generalizio, i disegni di Dio che vanno in altre direzioni impediscono a don Francesco di vedere realizzato il suo auspicio. Ma ciò non spegne assolutamente la sua passione per l'evangelizzazione dei popoli. E a tal fine lavora sodo dove e come può. Don Giovanni Battista Scudeletti ricorda: «Non potendo fare di più assecondò il desiderio dei parroci facendo nel suo istituto il centro delle opere della Santa Infanzia e della Propagazione della Fede nelle singole parrocchie» (PSV I,II, [410]).

E don Francesco Sommariva: «La Casa Madre delle suore era il centro parrocchiale delle opere della S. Infanzia e Propagazione della Fede per vivo desiderio del Servo di Dio che volle sovvenzionare queste opere anche quando era in gravi strettezze» (PSV I,II, [373]).

Più di mille i bambini che ogni domenica stipavano ogni angolo di Casa Madre. Certamente venivano loro offerti il catechismo, la preghiera, il gioco, gli spettacoli con i burattini e tanto sano divertimento. Ma non sbagliamo a pensare che quando il sabato le suore addette ai telai erano invitate a ritirare – con non poca fatica – tutti i loro strumenti di lavoro per far spazio alle attività con i bambini, fra queste aveva un posto privilegiato il lavoro della Santa Infanzia e della Propagazione della fede. Oggi diremmo: l'educazione all'universalità della Chiesa e alla missionarietà fino ai confini del mondo.

CON ACCESA CARITÀ

Perché don Francesco è animato da questa passione per le missioni? Perché vuole che le sue Adoratrici raggiungano il mondo intero, “quando e se alla Prov-

videnza piacerà”? Ne troviamo una risposta tra le righe delle Conversazioni Eucaristiche.

Il cuore di san Francesco Spinelli è troppo grande; il fuoco della carità che continuamente attinge dall'Eucaristia è troppo dirompente per poter essere contenuto, per porre un confine o un limite. Questo giovane prete vorrebbe raggiungere tutti, ogni uomo, ogni cuore, per condurlo a Cristo, così che tutti Lo possano conoscere, amare, servire, come testimoniano tanti passi delle sue conversazioni con il Signore: «Almeno avessi nel mio cuore i cuori di tutti gli uomini per poterti amare e servire da parte di tutti loro. In ogni mio respiro voglio amarti anche per tutti coloro che non ti conoscono e non ti amano». (CE 25,4-5)

Un cuore amante. Tutti, fino ai confini del mondo e del tempo. Il cuore di un santo è così!

E ciò che le forze e la storia non hanno permesso al Padre, è poi stato realizzato dalle sue figlie, che lungo i decenni hanno aperto comunità in Europa, Africa e America; lì, dove continua a vivere il carisma trasmesso da san Francesco Spinelli.

suor Paola Rizzi



«Perché tutti siano uno in Cristo» (Gv 17,21)



A cura di suor Paola Rizzi



*Celebrazione eucaristica
di inizio Capitolo*

Dal 23 giugno al 10 luglio a Lenno è stato celebrato il **XVII Capitolo Generale Ordinario** del nostro Istituto di Adoratrici. Giorni intensi di preghiera, di confronto, di studio, di ascolto dello Spirito per cogliere il soffio della sua voce e, a partire da lui, trarre le indicazioni per il prossimo sessennio. Venticinque le capitolari, di cui sette di diritto e diciotto elette fra tutte le Suore Adoratrici di voti perpetui. Erano rappresentati tutti i continenti in cui siamo presenti: Europa, Africa e America Latina. Ben rappresentate anche le diverse fasce d'età: si andava dagli 80 anni di suor Rosetta ai 39 di suor Nelly. Per qualcuna era il primo capitolo; altre avevano già presenziato a diversi capitoli, come i nove di suor Concetta e di suor Natalina.

Iniziato con una settimana di esercizi spirituali guidati da suor Francesca Balocco, Dorotea, il capitolo si è concluso con l'elezione della Madre e del nuovo Consiglio. Imbevute di Spirito Santo, nel quale si sono immerse anche durante la giornata di ritiro che ha preceduto le votazioni, le capitolari hanno espresso le loro preferenze. Hanno prima votato per scegliere la Madre generale, rieleggendo per un sessennio madre Isabella Vecchio, quindi hanno espresso le loro



preferenze per le quattro consigliere. In un clima di silenzio, di comunione, di preghiera e libertà interiore sono risultate elette: suor Cristina Roncari, suor Daniela Lazzaroni, suor Elena Ferrari, suor Annemarie Diamakoune. È la prima volta che viene eletta una consigliera non italiana nel nostro Istituto: un grande segno di una strada tracciata e da seguire con coraggio, quella di un'apertura sempre più grande alla Chiesa intera.

Abbiamo chiesto ad alcune delle persone presenti di tracciare una loro riflessione a margine dell'evento capitolare.

A SUOR LUISA CICERI, SEGRETARIA GENERALE, ABBIAMO CHIESTO:

Come è stata preparata questa XVII celebrazione del Capitolo?

La preparazione al Capitolo generale quest'anno si è intrecciata con gli eventi della Canonizzazione del Fondatore. *Comunione e santità* hanno caratterizzato il riflettere, approfondire, interrogarci per condividere tra noi Sorelle. Negli incontri di preparazione comunitari siamo state infatti coinvolte, chiamate a metterci personalmente in gioco, sperimentando la bellezza e la fatica di una condivisione, che è già il frutto della comunione ricevuta in dono dal Signore. Così come è stato un momento di forte comunione l'incontro-confronto delle Sorelle "più giovani", chiamate a dare voce al vissuto della nostra Famiglia Religiosa in questi anni, nella logica del *pensare insieme* il futuro.

Anche la *Relazione della Madre*, rilettura del sessennio vissuto, offertaci prima dell'evento Capitolare, è stato un'opportunità significativa per saperci e sentirci parte viva del Capitolo.

Un Capitolo sulla comunione dunque, preparato nella ricerca di un vissuto di comunione, con tanta gratitudine al Signore e a ciascuna Sorella.

A SUOR NATALINA BRIVIO, CHE IN QUESTO CAPITOLO ERA ORMA ALLA SUA NONA PARTECIPAZIONE, AVENDO ELLA APERTO LA PORTA DELLE ASSISE CAPITOLARI NEL 1977, ABBIAMO CHIESTO:

Quali sono i ricordi più nitidi di questi nove Capitoli a cui hai partecipato? Quali i più significativi secondo te?

Ogni Capitolo è un momento importante per la vita dell'Istituto e per chi vi partecipa in prima persona. I Capitoli di cui io ho un ricordo più forte sono quelli in cui si discuteva delle Costituzioni – poi approvate nel 1990 – e della Regola di Vita e Comunione – poi approvata nel 2010. Sono





cioè i Capitoli del 1989 e del 2007, con la sessione straordinaria del 2010. Ero più giovane, avevo più entusiasmo e i temi che si trattavano mi scaldavano e rendevano combattiva. Ricordo di quei Capitoli sia la loro celebrazione sia l'intensa preparazione con lo studio sugli articoli delle Costituzioni. Il Capitolo del 2019 è stato ricco, come tutti gli altri, ma io sono un po' fuori dalle dinamiche nuove che si vivono e che debbono essere potenziate per dare futuro all'Istituto. È giusto che ora si scaldino e combattano le nuove generazioni.

A SUOR NELLY, LA SUORA PIÙ GIOVANE AL CAPITOLO, ABBIAMO CHIESTO:

Tu eri la più giovane: che cosa ha significato per te partecipare al Capitolo, anche con l'impegno di rappresentare tutte le Adoratrici in Congo?

L'esperienza del Capitolo è stata per me un'esperienza forte di docilità e sottomissione allo Spirito Santo sotto tutte le sue forme. Rappresentando le mie consorelle congolesi, ed essendo la più giovane del gruppo, ho vissuto con molta responsabilità tutti i momenti forti e ho anche imparato molto dalla saggezza delle più anziane. La cosa che più mi ha toccato e mi ha donato gioia è che la comunione e la fraternità vissute mi hanno fatto sentire in famiglia, in mezzo alle mie sorelle, figlie di uno stesso padre: San Francesco Spinelli.

A SUOR ROSANGELA SANTAMBROGIO, RAPPRESENTANTE DELLA COMUNITÀ DELL'ARGENTINA, ABBIAMO CHIESTO:

Che cosa ha significato questo Capitolo per le Adoratrici di Argentina? Si intravedono strade di futuro per la missione in America Latina?

Per noi in Argentina l'attesa del Capitolo è stato un tempo di preghiera colmo di speranza, che ha alimentato il desiderio, il sogno di vedere presto una nuova presenza di Adoratrici in terra Argentina. Dopo il Capitolo non si aprono immediatamente strade nuove per la missione in Argentina. Ma continuiamo a sperare. Chissà, sarà una missione tutta nuova? Intanto continuiamo a chiedere

XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO



Saluti alle Capitolari in partenza per Lenno



Pellegrinaggio alla Madonna del Sasso (Locarno)



Relazione di madre Isabella



Relazione di suor Marinella, economista

al Signore nella preghiera, per noi e per tutte le sorelle, un cuore profondamente innamorato di Cristo, che si lascia davvero scolpire e allargare a dismisura per saper rischiare tutto anche quando non vedi dove ti conduce. Una disponibilità grande a mettersi in gioco per una vita fraterna che cura la comunione, che offre il proprio dono e fa spazio a quello delle altre, che aiuta a discernere la volontà del Signore e ogni giorno rinnova quel Sì a Lui, coscienti sempre delle proprie debolezze ma certe della sua misericordia che ci abbraccia e ci fa nuove per diffondere la sua gioia.



Lavori in gruppo



Lavori in gruppo



L'assemblea

A MADRE ISABELLA VECCHIO ABBIAMO CHIESTO:

Come vedi il futuro dell'istituto dopo la celebrazione del Capitolo?

Il Capitolo ha deliberato dodici *Indicazioni di percorso* che indicano, appunto, un cammino per ravvivare in noi il dono della comunione che genera santità. Una comunione che scaturisce dalla Parola meditata e condivisa e dall'Eucarestia celebrata e adorata, centro della nostra vita, della nostra giornata, delle nostre comunità... Forse possiamo rischiare di cadere nella tentazione di pensare: "Sempre le stesse cose", ma sono "le stesse cose" che richiamano a ciò che è essenziale e che perciò vanno vissute con freschezza, speranza, entusiasmo, ma soprattutto con fede.

Abbiamo un tesoro tra le mani: il carisma di san Francesco Spinelli, che ci è chiesto di custodire e



*Il giuramento
di madre Isabella*

XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO

testimoniare con accesa carità! Possiamo sperare che queste *Indicazioni* diventino vita e si possano aprire così prospettive ancor più grandi per il nostro essere Adoratrici nella Chiesa, che ci è maestra e madre. Vivere la nostra vocazione nel dialogo e nel confronto con altre vocazioni diventa sempre più dono da accogliere e da donare, per un'evangelizzazione autenticamente ecclesiale.

A PADRE PIER LUIGI NAVA, S.M.M., CHE HA ACCOMPAGNATO CON SAPIENZA I LAVORI CAPITOLARI, ABBIAMO CHIESTO:

Testimone di quattro Capitoli nella storia del nostro Istituto, quale cammino può dire di aver visto per l'Istituto in questi ultimi due decenni?

I Capitoli generali sono "spie" del cambiamento. L'accompagnamento di quattro Capitoli diviene un osservatorio privilegiato. Un primo aspetto del cambiamento è la presa di coscienza del carisma del Santo Fondatore.

Un cammino che attesta un desiderio che si trasforma in formazione permanente. Un secondo aspetto rivela la serietà dell'impegno nello studio e redazione della Regola di Vita e Comunione. Un'impresa corale. I noti "quadernetti" sono un *unicum!*

Una terza considerazione va nella direzione dell'apprendimento di nuovi metodi di organizzazione del Capitolo. I risultati sono sotto gli occhi di tutte. I metodi restituiscono efficacia e investimento di fraternità, il vero dono di un cammino ecclesiale che si apre al futuro, all'insegna della speranza e della comunione.

Buon proseguimento!



SummerCamp

BELLARIA 23-26 LUGLIO



«È *il Signore!*»: tre parole che condensano alla perfezione tutto ciò che, passo dopo passo, abbiamo vissuto in questi quattro giorni intensi al mare. Cullati dal sole, dalla sabbia, dell'orizzonte infinito e dalla brezza leggera, questi giorni ci hanno regalato tanta gioia, amicizia, condivisione, relazioni autentiche e tanto, tanto altro ancora... tutto nella bellezza della semplicità e dell'atmosfera spontanea e gioiosa della fraternità che subito si è assaporata.

Quattro giorni di servizio in un luogo diverso dal solito: immersi negli incalcolabili granelli di sabbia, tra un bagno e l'altro, ci siamo messi in gioco con gli ospiti disabili di Casa Famiglia (Rivolta d'Adda) in diverse attività, che ci hanno regalato tanti sorrisi e ricordi che torneranno spesso nella nostra memoria, perché «*Il mare ha questa capacità: restituisce tutto dopo un po' di tempo, specialmente i ricordi*» (C. Zafón)... Una vacanza in tutti i sensi, che ha preso il sapore della bellezza dello stare insieme!

Uno stare insieme che è possibile perché qual-

cosa, o meglio, Qualcuno ci tiene insieme. In questi giorni, infatti, non potevi mancare Tu, Signore, non poteva mancare la Tua presenza che abbiamo potuto gustare nel servizio, nella preghiera e nella contemplazione della bellezza del sole che sorge e che – a sorpresa! e dopo una levataccia – abbiamo vissuto insieme, in mezzo al mare, lasciandoci trasportare da quella luce che man mano cresceva e che abbiamo dovuto – o meglio, potuto – godere con pazienza e per-





severanza... Una pazienza che ci ha permesso di iniziare un nuovo giorno con gli occhi e il cuore pieni della bellezza misteriosa e affascinante che non poteva non farci esclamare come il discepolo Giovanni «È il Signore!» (cf Gv 21).

In questi giorni, infatti, trascorsi in compagnia di Pietro, dal buio della notte con una pesca andata male, alla luce dell'alba che gli ha permesso di riconoscerti, hai chiesto anche a ciascuno di noi «Mi ami tu?»... e dentro tante piccole cose abbiamo potuto stare davanti alla Tua domanda per darti la nostra risposta.

Quattro giorni intensi e carichi che non poteva-

no non concludersi, nel silenzio della notte, tutti insieme in spiaggia, riuniti alla Tua presenza nell'adorazione, per scendere più in profondità con ciò che abbiamo vissuto e ascoltato e cogliere, insieme a Te, che cosa ci portiamo a casa da questa esperienza. E allora non possiamo che tornare con la valigia piena zeppa di doni inaspettati e con il desiderio che Tu ci parli sempre, ogni giorno di più, perché noi, ogni giorno possiamo amarti di più e riconoscerti, come Pietro e Giovanni quella volta sul mare di Tiberiade, Signore della nostra vita.

Federica



Missione in Senegal

A scuola di vita

Ogni anno, al termine dell'esperienza missionaria con i giovani, mi viene chiesto di scrivere un articolo su quanto abbiamo vissuto.

Mi nascono sempre delle domande, le stesse che mi faccio quando in fase di programmazione delle proposte di Pastorale Giovanile Vocazionale d'istituto viene indicata questa iniziativa.

Mi chiedo: "Perché proporre un'esperienza in missione in un altro continente? Questa iniziativa incontra il desiderio profondo dei giovani che ne fanno domanda? Non si è sempre in missione anche nel quotidiano?". E l'elenco potrebbe continuare.

Provo a scrivere qualche pensiero a grandi pennellate.

In ogni istante siamo in missione! È una grande verità perché non si può smettere d'amare. Potremmo mai dire: "Oggi decido di amare; domani vediamo se ne ho voglia, se è il giorno giusto. Vediamo cosa capita, chi incontro, come vanno le cose, se ho troppe cose da fare". Certamente non è remota la probabilità di "sospendere l'amore" perché l'individualismo, l'egocentrismo, l'egoismo bussano insistentemente alla porta del nostro cuore; ma *fatta esperienza di un meglio rispetto a quello che ciascuno desidera con la propria volontà, entriamo in un cammino di conversione progressiva.*

Viviamo nel *kronos*, il tempo frammentato, e tendiamo sempre a mettere in fila gli appuntamenti, gli impegni e le priorità; ma ricordiamoci che non possiamo essere fuori dall'amare perché tutto è inserito nel *Kairos*, il tempo di Dio, il tempo già compiuto della comunione che attende la nostra partecipazione, la nostra adesione.

Sì! La vita, la storia sono il luogo della manifestazione di Dio e la missione può essere quel "*dove per ciascuno è la possibilità d'amare*" cioè

- di aderire alla comunione;
- di morire a se stessi;
- di dire con le parole di Paolo: "Non sono più io che vivo, Signore tu vivi in me; per me vivere, esistere, muovermi in Te è la vita";
- di essere inviati per le strade del mondo verso ogni membro del corpo di Cristo.

Proprio così, noi *pur essendo molti siamo un corpo solo in Cristo*. Cristo è il capo e noi siamo le

GIOVANI

membra: può un membro non aver cura dell'altro membro? Può un membro non visitare un membro malato? E può un membro dello stesso corpo non accogliere la visita di colui che è parte dello stesso corpo? Il corpo non è composto da un solo membro e un piede non può certo dire che poiché non è mano non fa parte del corpo. Noi siamo questo magnifico organismo! Siamo il corpo di Cristo e che cosa sarebbe un capo senza membra? E un corpo senza capo? *Mai l'uno senza l'altro.*



Ecco perché un'esperienza missionaria: per vivere il nostro essere in comunione con un membro del corpo di Cristo di cui facciamo parte, lì dove lui è.

Se fossimo più consapevoli di ciò che accade quando partecipiamo al Pane di Cristo! Noi diveniamo insieme "una cosa sola" in Cristo: «...Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un sol corpo».

Agostino commentando nel suo Discorso 272 il versetto di 1Cor 12,27 (*voi siete corpo di Cristo e sue membra*) scrive: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: "Amen" e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il corpo di Cristo", e tu rispondi: "Amen"».

«Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen», dice Agostino.

E vivere come membro di questo Corpo è una realtà affascinante ma anche tragica.

Perché?

Perché in questa *unità di unici*, in queste membra, ci può essere anche colui che non ci piace, che vorremmo eliminare o evitare, che non sopportiamo, che ci inquieta ogni volta che lo incontriamo e che ci parla... sì questo corpo è una comunione delle diversità, delle alterità. Ma guai se la differenza diventasse divisione! È grazie alla differenza dell'altro che io sono un corpo.



Vivere la propria "differenza nella comunione" significa lasciarle tutto lo spazio di cui ha bisogno, nell'agape... la relazione con l'altro permette persino alla "differenza" di trovare una sua pienezza.

Nei giorni che abbiamo trascorso in Africa, e quest'anno in particolare in Senegal, ciò che ha avuto maggior peso sono stati la condivisione della vita, le relazioni, gli incontri, perché ci hanno permesso di sperimentare come la comunione nasce dalla diversità che a sua volta dà pienezza alla comunione.

Quante cose s'imparano alla scuola di queste membra!

Suor Veronica con Anna, Chiara e mamam Kumba

Non c'è in quella terra una vita legata a un passato nostalgico, o a un presente pauroso, perché vivono a partire non da ciò che manca piuttosto da ciò che c'è.

E non c'è un futuro carico di angoscia perché lo sperimentano come una promessa che viene loro incontro.

Sono membra talmente irrorate di vita che contagiano e stupiscono con il loro sorriso, con il loro correre, saltare e gioire per la vita, per le cose che hanno e che trovano, per il coraggio di dire: "Io posso"...

Questa esperienza rende vivo quell'Amen che pronunciamo tante volte!

Un'ultima pennellata, ma che sta a fondamento del tutto: *la missione non è un lavoro imprenditoriale, non sono progetti da fare a partire dalle mie idee: il protagonista è lo Spirito Santo.*

Lui è già arrivato prima che noi atterriamo, Lui apre la strada, la via.

Come è successo un pomeriggio: eravamo sedute a preparare gli orecchini per un laboratorio nel giardino della casa delle suore ed è entrato un bambino, poi un altro e poi un altro ancora e abbiamo giocato con loro tutto pomeriggio... niente di programmato! Esempio semplice. Scontato? Proprio no! Nulla è fuori dall'amore.

Questa esperienza ci riporta alla bellezza dell'amore realizzato nelle piccole azioni: stringi quella mano, accarezzi quel piede, saluti quella persona, respiri l'odore della pelle, baci quel volto, ascolti, curi, ti fermi... e VIVI... VIVI da MEMBRO del CORPO DI CRISTO. AMEN!

suor Veronica Sanvito



*Ci è stata data una strada da percorrere... deserta, calda...
 Ci è stata data una strada da percorrere... incrocio di altre strade...
 Ci è stata data una strada da percorrere... per incontrare e lasciarsi incontrare da chi ogni giorno la percorre a piedi o con il carretto...
 Ci è stata data una strada da percorrere sulla quale abbiamo corso il rischio di limitarci a dare del nostro, senza dare noi stesse...
 Ci è stata data una strada da percorrere: ci siamo alzate, ci siamo messe in cammino, ci siamo lasciate incontrare dall'umanità semplice che vive là, e prese per mano abbiamo sperimentato la "consegna" di noi stesse!
 Ora il "compito a casa": fare memoria, nella nostra quotidianità, di questa esperienza per vivere da donne "consegnate".*



Chiara

Il Senegal è qualcosa che tengo nel cuore, ma quando mi si chiede di esprimere a parole che cosa è stato diventa sempre difficile. Alla fine spunta un sorriso sulle labbra e dico: “È stato come tornare a casa!”.

Se chiudo gli occhi e penso a *Koudiadiene* vedo il sorriso di suor Flo, sento il suono del tam tam, il sapore del mango, vedo i bimbi che corrono sulla sabbia e le *mamas* che separano il mais... Però credo che la cosa più sorprendente sia l'aver incontrato persone che mi hanno voluto bene spontaneamente e gratuitamente.

Le suore, i bambini, le *mamas*, le ragazze del *patronage*, *père* Antoine, Chiara, suor Vero... Ho sentito l'abbraccio di Dio nelle persone e nella natura, e allora ecco l'urgenza di amare, perché il cuore trabocca di stupore e di gratitudine.

Grazie mia Africa, *suma crg, suma hol*.

Anna

“**C**he cos'hai fatto in missione?

Questa è la domanda che più mi è stata posta al ritorno dalla nostra esperienza in Senegal. Per noi vivere nel villaggio di *Koudiadiene*, non è stata un'esperienza del “fare”, ma un'esperienza dello “stare”: stare con le persone, condividere con loro la quotidianità, stare in silenzio per contemplare ciò che tutti i giorni i nostri occhi guardavano e il nostro cuore provava, stare insieme per scoprire, capire e meravigliarsi...

Grazie a questo “stare con” abbiamo potuto toccare con mano la purezza del cuore, la luce negli occhi delle persone, la bellezza delle cose semplici, lo stupore di un'accoglienza che subito ti fa sentire a casa e parte della comunità, la grande fede trasmessa che fa capire che davvero tutto viene da Dio.

Chiara





Missione Giovani

"Dimmi dove vorresti andare"

Dal 6 al 13 ottobre 2019, la zona 5 della diocesi di Cremona ha visto impegnati seminaristi e novizie delle Suore Adoratrici in una missione tutta speciale. Divisi in gruppetti, ospitati dalle famiglie, i giovani in formazione si sono inseriti nella quotidianità di alcune parrocchie della zona condividendo con grandi e piccoli il loro cammino, attraverso giochi, attività, momenti di preghiera attorno alla Parola e incontri nelle scuole. Nata da un'intuizione del vescovo Antonio, questa missione ha parlato di giovinezza della Chiesa, di comunione nella diversità, di annuncio e di condivisione, di vocazione e di sogni. Ha parlato di Gesù Cristo! Ecco cosa condividono con noi alcuni "missionari"...

Compagni di Viaggio

La notizia della missione in zona cinque è stata una sorpresa. Non è stata però l'unica: il vescovo Antonio ha infatti informato la nostra comunità che la missione avrebbe visto impegnati non solo i seminaristi, ma anche le novizie delle suore Adoratrici di Rivolta.



Il gruppo dei missionari

Dopo un primo tentennamento, la notizia è stata accolta in modo positivo. La scarsa conoscenza reciproca è stata inizialmente un fattore limitante ma, dopo il primo incontro, il percorso che si è presentato davanti si è rivelato tutt'altro che in salita. I diversi caratteri e carismi hanno permesso di collaborare bene dal punto di vista organizzativo. Questo ha permesso di far nascere una vera amicizia, nata in poco tempo, ma costruita e fondata su qualcosa di importante.

I giorni trascorsi insieme nel preparare questa esperienza sono stati davvero un'occasione di riflessione e

ci hanno aiutato a interrogarci su quanto sia importante e fecondo condividere una parte del nostro cammino con persone con le quali non siamo abituati a vivere, ma con cui possiamo avere un confronto costruttivo da entrambe le parti. È stata quindi un'esperienza fruttuosa per l'oggi e utile per il domani, non per interessi personali bensì come crescita reciproca.

Valerio Lazzari, seminarista della diocesi di Cremona



Già fratelli in Cristo



Anche io “cerco i miei fratelli”. Li cerco come Giuseppe, nel libro della Genesi, in obbedienza al padre Giacobbe, in obbedienza al Padre.

Li cerco davvero, con tutto il cuore, anche nei volti dei Seminaristi con i quali abbiamo vissuto questa missione. Non “ho cercato i miei fratelli” e neppure “cercherò i miei fratelli”.

Serve il presente a indicare il desiderio, lo sforzo della libertà che continuamente deve accoglierli come tali e mai può possederli.

Non li cerco solo perché se siamo tanti abbiamo più forze. Non li cerco nemmeno perché conviene imparare ad andare d'accordo ora, pensando che forse un giorno ci troveremo a dover collaborare. Eppure li cerco e desidero trovarli, senza idealismo o forzature, perché l'abbiamo capito subito che non siamo capaci di vivere la comunione. Siamo diversi, non ci capiamo, ci feriamo, ci isoliamo...

Ma non smettiamo di camminare insieme e così viviamo l'esperienza incredibile di “essere resi fratelli”, non da un nostro sforzo, ma da quel Padre che ci rende tali e che in ogni istante riversa su di noi quella sovrabbondanza d'amore così esagerata da far allargare i cuori. E succedono cose belle, come trovarsi a camminare l'uno accanto all'altra raccontandoci le gioie e le fatiche che viviamo e intuire che fratelli e sorelle, in Cristo, lo siamo già.

Silvia Calcina, novizia

Grazie vescovo Antonio

«Vi mando ad accorgervi quanto il Signore vi precede, magari in mezzo alle sofferenze e ai rifiuti, perché quella è stata la Sua storia, quella è stata la Sua strada».

(vescovo Antonio, omelia della veglia di inizio missione, Cicognara 4.10.2019)



Carissimo Vescovo Antonio, fin dai primi giorni vissuti “in missione”, per me nell’Unità Pastorale di Cicognara, Cogozzo e Roncadello, nella Zona 5 della nostra diocesi, mi sono resa conto quanto le sue parole tornassero in mente e facessero bene a ogni passo.

All’inizio questa avventura faceva un po’ paura, la trovavamo insolita e un po’ oltre le nostre capacità.



Eppure oggi mi ritrovo a ringraziarla di cuore per quanto la sua strana idea ha reso possibile. Incontri semplici, ma pieni di significato, con ragazzi, giovani, adulti e anziani delle comunità che ci hanno aperto le braccia e spalancato le porte delle loro case.

Per 10 giorni l’oratorio che ci ospitava è stata la nostra casa. Lì abbiamo vissuto incontri e confronti con tante persone. Significativi sono stati anche quelli vissuti dentro le case delle persone anziane o ammalate e tra i corridoi delle scuole, dove è un po’ insolito trovare novizie e seminaristi.

Esperienza di fraternità bella quella sperimentata con i seminaristi della nostra diocesi. Momenti di condivisione e scambio di idee sulla fede, sulla vocazione, sulla formazione che ogni giorno viviamo.

Posso solo dire GRAZIE. Grazie alle persone che ho incontrato, conosciuto e da cui ho ricevuto tanto bene. Grazie ai seminaristi con i quali abbiamo condiviso la fatica,

la gioia e la bellezza di questa esperienza. Grazie ai Don che hanno accolto questa proposta e che sono stati insieme a noi missionari nelle loro parrocchie. Grazie a lei, Vescovo Antonio, che “da buon padre di famiglia” ha visto più lontano di noi il bene che questa missione poteva generare.

E grazie a Te, Signore, perché ti incarni continuamente nel quotidiano di tante persone: l’incontro con loro fa sperimentare ancor di più il desiderio di amarti e seguirti.

Silvia Baglieri, novizia



Shalom Gerusalemme

Dal 16 al 26 agosto 2019 i giovani della diocesi di Modena hanno vissuto un pellegrinaggio verso la Terra Santa, guidati dal loro vescovo Erio Castellucci. Erano 101. Tra loro anche quattro Adoratrici, tre suore e una postulante.

Maddalena, suor Raffaella, suor Carla e suor Roberta

Terra Santa... già in queste parole si intravede il mistero e il paradossoso dei luoghi più belli al mondo, e, ahimè, il dramma. È **terra santificata** dai piedi di Gesù che l'hanno attraversata, percorsa.

È **terra santificata** dallo sguardo di Gesù che l'ha amata, contemplata.

È **terra** infinitamente **santa** perché su di lei è stato versato il sangue del Figlio di Dio.

Terra che è diventata **madre**, luogo di salvezza per tutti noi che crediamo.

I nostri piedi, e soprattutto i nostri cuori (e non solo!), si sentono attirati, chiamati a camminare su quella **Santa Terra**. Ad agosto di quest'anno eravamo 101 pellegrini verso Gerusalemme: giovani, sacerdoti, noi sorelle adoratrici, e il vescovo Erio di Modena. Ogni luogo ci ha aiutato a incontrare Cristo, in ogni luogo abbiamo toccato "la carne" delle Parole del Vangelo che portiamo nel cuore. Condividiamo con voi alcune testimonianze di vita di alcuni giovani pellegrini; vi invitiamo a ripercorrere attraverso di esse il Santo Viaggio.



suor Carla Zappulla



Il pellegrinaggio

Quest'anno ho avuto l'immenso dono di vivere per la seconda volta il pellegrinaggio in Terra Santa. La prima volta fu dieci anni fa: era l'estate 2010, quella dei miei 18 anni. Mi recai nella terra di Gesù come una vera e propria turista: macchina fotografica sempre al collo per immortalare ogni angolo, al ritorno valigia piena di souvenirs per me e per i miei cari. Fu sicuramente un'esperienza bellissima, ma vissuta forse solo come un viaggio qualsiasi. Quest'anno invece sono partita diversamente, ho deciso infatti di camminare come una pellegrina che si appresta a fare IL viaggio. La macchina fotografica l'ho lasciata a casa, la valigia forse è rientrata addirittura più leggera rispetto alla partenza. Ho provato a vivere a pieno ogni singolo luogo, per cercare di conoscere ulteriormente gli eventi accaduti ormai tanti tanti anni fa, ma soprattutto per capire come questi stessi accadimenti si riflettano oggi nella mia vita e possano aiutarmi ad intraprendere i passi non solo di questo pellegrinaggio, ma sul sentiero della vita quotidiana.

Sono stati due in modo particolare i luoghi che mi hanno mandato in "crisi", una crisi positiva che mi ha portato a fermarmi un secondo, respirare fortemente e fare il punto della situazione sulla mia vita. Il primo, la Basilica dell'Annunciazione di Narareth, dove l'angelo annunciò a Maria la nascita di Gesù. Pensare che in quello stesso punto Maria disse il suo SÌ, un SÌ che ha cambiato non solo la sua giovane vita, ma l'esistenza di tutti noi, mi ha dato una scossa. In un angolo appartato della Basilica, con diverse lacrime versate, ho pensato che anch'io posso prendere in mano la mia vita e farne un capolavoro. Anch'io posso dire il mio SÌ al Signore, nell'ordinario e nello straordinario: basta solo che prenda il coraggio e la forza e Lui sicuramente non mi farà mancare il Suo sostegno nel realizzare il capolavoro che ha pensato per me.

Il secondo luogo è stata la Basilica della Natività di Betlemme, dove abbiamo ricevuto un'oppor-





tunità irripetibile: avere a nostra completa disposizione per un'ora la grotta dove Gesù è nato. In quella piccola stanza ho capito quanto il Signore ha fatto e continua a fare tuttora per me. Nonostante i miei errori, le mie cadute, le mie fragilità, non si è arreso con me, anzi ogni giorno mi dà tanti motivi per ringraziarlo e io, davanti a quella stella luminosa, non ho potuto far altro che dirgli grazie per la vita e per quanto mi ha donato e mi dona tutti i giorni.

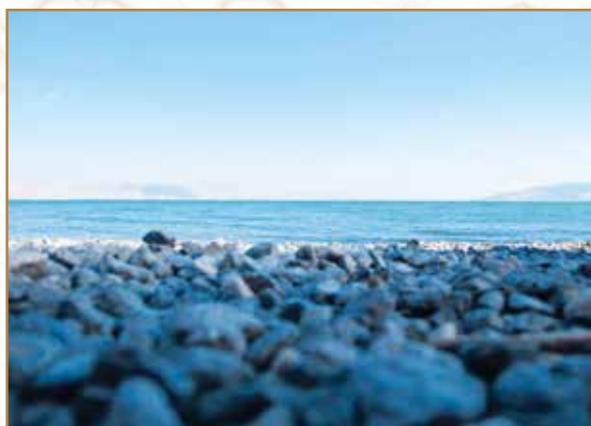
Questo pellegrinaggio rimarrà per sempre nel mio cuore grazie anche alle persone con cui l'ho condiviso: eravamo cento giovani della diocesi di Modena & Nonantola più il nostro vescovo Erio, ognuno con una storia alle spalle, ognuno spinto in quella Terra da una motivazione particolare. È stato interessante condividere con ciascuno le emozioni suscitate da quei luoghi, ma soprattutto riscoprire la bellezza del mettersi davanti al Signore e pregare l'uno per l'altro, affidando le rispettive vite e i progetti per il futuro.

Sono ormai passate diverse settimane dal rientro e il mio cuore è ancora colmo di gioia per quanto vissuto: il compito ora è quello di condividere con chi è rimasto a casa la bellezza di questa esperienza, affinché il messaggio d'Amore che Gesù ha pronunciato in Terra Santa possa diffondersi anche in tutte le nostre comunità.

Valentina

"È il Signore"

Immergi le tue dita tra i sassi e l'acqua del lago, e sorridi al pensiero di quanta storia si raccolga proprio lì, a un passo da te, in quei sassi e in quel lago. Sullo sfondo ancora intravedi il profilo roccioso dell'Arbel, monte da cui, per la stessa strada da noi percorsa, un centurione scendeva con fatica, una notte di tanto tempo prima, con la promessa di un figlio vivo, qualche chilometro più in là, a Cafarnao. Poi fissi lo sguardo sulle onde verdastre del mare di Galilea e riesci



quasi a vedere la fatica della pesca notturna, la tempesta per i forti venti, i passi incerti di Pietro. Ancora, il crepitare del fuoco sulla riva di Tabga, riva di resurrezione e di incontri rinnovati. Sul lago di Tiberiade, luogo dove così tante pagine del Vangelo prendono colore e sapore, siamo arrivati noi, provocati dallo sguardo di Gesù, dal suo “Seguimi”. E la gioia, a fine giornata, nei nostri occhi, sembrava davvero rispondere: “Sì, Signore, mi fido, ci sto. Ti voglio seguire, con i miei fallimenti e le mie reti vuote. Ti voglio seguire, persino nella tempesta. Ti voglio seguire, perché tu conosci tutto. Perché tu sai che ti voglio bene”.

Eleonora

Il Santo viaggio

Il pellegrinaggio in Terra Santa che ho fatto lo scorso agosto è stato il primo a cui ho partecipato. Da tempo molte persone che c'erano già state mi avevano detto, emozionata, che sarebbe stato un viaggio che mi avrebbe cambiato la vita.

Fino al momento dell'atterraggio sentivo intorno a me: “Ma quindi è il tuo primo pellegrinaggio là? Vedrai... sentirai... gioirai...”.

In effetti ho visto le Scritture dal vivo, ho sentito il Vangelo farsi vivo e ho gioito come succede di rado. La mia vita è indubbiamente cambiata. Ma a dir bene, quel che di più prezioso mi ha donato questo pellegrinaggio, sono stati occhi nuovi.

Il nostro cammino è iniziato nel luogo dove per primo si è posato lo sguardo di Dio, nella zona più profonda e riarsa di tutta la terra e metaforicamente della nostra esistenza: nel deserto di Giuda. E proprio in quella depressione, a 400 metri al di sotto del livello del mare, Gesù è sceso, ha vissuto per quaranta giorni, si è fatto tentare, ma soprattutto si è fatto battezzare nel fiume Giordano. È venuto a manifestarsi lì e a portare tutta l'umanità fuori da quella zona arida e profonda, anche esistenzialmente.

Seguendo questo percorso di anàstasi, che è la vita di Gesù raccontata nei Vangeli e anticipazione della Salvezza, siamo risaliti e abbiamo visitato i luoghi della predicazione di Gesù intorno al lago di Tiberiade. Sono i luoghi della sua quotidianità con gli apostoli e con le persone. Sono i luoghi dove più ho capito che bisogna cambiare il modo di guardare alla propria e altrui vita. Sono gli occhi di Gesù che cambiano anche i nostri. Quanti sguardi sono avvenuti fra Gesù e l'umanità che tanto ha amato e ama! Quanto ha fatto con quegli sguardi di amore e di salvezza! In quella terra abbiamo ripercorso gli episodi di tutti



quelli che si sono lasciati guardare da Gesù e hanno cambiato anche loro il modo di guardare alla loro vita. Non mi stanco mai di pensare al mio caro santo protettore, Pietro. In fondo è rimasto pescatore, ma anche lui ha mutato prospettiva: è diventato pescatore, ma di uomini! E questo insegnamento mi è arrivato forte e chiaro quando, la sera prima del nostro viaggio di ritorno, ho avuto la grazia di poter stare nella Basilica del Santo Sepolcro



durante l'ora di chiusura, insieme ad altri compagni di viaggio. Lì abbiamo meditato il Vangelo della Resurrezione ed è stato come se avessimo visto e sentito l'angelo che ci diceva: "Gesù non è più qui, vi aspetta nella vostra Galilea".

Ora che sono tornato nella "mia Galilea", mi sforzo sempre di vedere tutto ciò che faccio con questi occhi nuovi, che mi ha donato il Santo Viaggio.

Pietro

Partecipare al pellegrinaggio diocesano dei giovani in Terra Santa è stata per me una benedizione. Non è stato un viaggio come gli altri: la terra di Gesù è una terra che mi ha fatto riscoprire la mia fede.

È una terra complicata che va vissuta per capire un po' meglio le radici della nostra fede. Mi porto nel cuore il caldo del deserto dove abbiamo camminato, che mi ha fatto capire che cos'è la sete e ricordato che c'è una sorgente di acqua viva che può saziarla.

Lucia

Se non così... come? "Radicati e fondati nell'amore"

INS



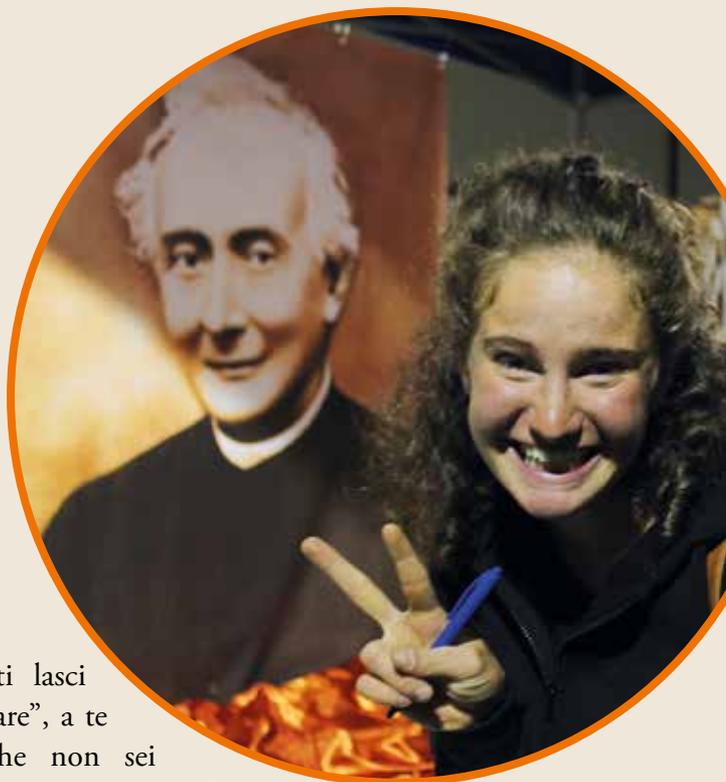
FRAN
CESCO
SPINELLI

Se non così... come? Una domanda che dopo quattordici anni non ha ancora trovato un'unica risposta... Un'unica domanda per toccare la vita di molti... Un'unica domanda per aprire le porte anche quest'anno ai nostri giovani. A un anno dalla canonizzazione di don Francesco Spinelli, sabato 12 ottobre Casa Madre si è trasformata in un vero e proprio laboratorio a cielo aperto: un grande telaio che dal nero giunge all'oro, abbraccia il colonnato del chiostro e qua e là pennelli, scale, barattoli di colore bianco...

Una Parola pronta a farsi invito e compagna di viaggio: "Radicati e fondati nell'amore". Con noi due persone speciali: Antonella e suor Paola, per raccontarci attraverso arte e vita spirituale la bellezza di una vita radicata in Dio, che è amore.

Lettera a un'icona

Scrivo a te perché la tua storia mi interessa. Scrivo a te perché la tua storia, incredibilmente, assomiglia alla mia. Scrivo a te che dal nulla porti a un volto, che dal nero che ti viene gettato sopra lasci spazio a colori nuovi. Scrivo a te perché in te soffia la vita, a te che non porti una firma, non ne hai bisogno, non basterebbe a definire la tua identità. Sei frutto del creato e allo stesso tempo di un cuore aperto che ti presta un volto e una forma, che non tollera che tu sia meno bella dell'amore che ha conosciuto. Scrivo a te che porti scritta in te la vita di qualcun altro, a te che



“ti lasci fare”, a te che non sei sempre come gli altri si aspettano, a te che “assomigli”, ma non sei uguale a nessun altro... Ho una domanda da farti... A me l'hanno già fatta tante volte...: se non così... come? Eri una tavola di legno e ora sprigioni molto più che vita... Nascondi miscugli maleodoranti, gesso e colori scuri e ora ogni colore sembra raccontare la tua storia... Perché un nome c'è... Sì! Il tuo nome è quello di una bella storia... Una storia dal cuore largo... Se non così... come? Come potrebbe, chi ti guarda, ritrovare un pezzetto di sé se tu fossi solo un'opera perfetta? Ma tu non sei un palcoscenico di belle capacità. Sei come una culla che ospita e custodisce la vita raggiunta dall'amore, senza chiedere nulla in cambio, non chiedi di essere capita, non chiedi che chi ti guarda sia diverso. Mi sembra che questo sia il tuo bel dono: semplicemente conduci... Ti fai guida di chi cerca la sua vera immagine... Fai spazio al desiderio di verità di chi ti contempla... Come dicevo, hai una storia bella da raccontare, ma allo stesso tempo racconti Cristo, “storia della

GIOVANI

*Antonella Pincioli, scrittrice
dell'icona di san Francesco Spinelli*



storia". Sì, è Lui l'autore di innumerevoli tratti che il tuo volto sprigiona... A Lui ora chiedo: ti prego Signore, scrivi anche me! Prendi in mano tutto ciò che ti serve per raccontare al mondo la bella storia che hai tracciato per me, per tutti... Se non così... come?

suor Giulia Fiorani





**«Ti rendo grazie
Signore
per la tua fedeltà
e il tuo amore» (Sal 173)**

Il 10 agosto 2019 a Lenno alcune suore Adoratrici hanno festeggiato 50 anni di vita donata al Signore e ai fratelli.

Sono suor Maria Rita, suor Andreina, suor Piermaria, suor Saula, suor Camilla, suor Luisa, suor Raffaella, suor Antonia, suor Maria Teresa, suor Angela.

Durante la celebrazione eucaristica, presieduta da don Marco Cairoli, hanno rinnovato i loro voti riconsegnando la loro vita a Dio per altri... 50 anni!

Vogliamo rendere grazie al Signore per questi cinquant'anni di Professione Religiosa nella nostra bella famiglia di Adoratrici del Santissimo Sacramento e per averci dato la possibilità di celebrare con la Chiesa questa tappa di vita che riteniamo un dono prezioso. Grazie al Signore perché non ci ha mai fatto mancare la gioia e la serenità di vivere come vere spose amate e rese capaci di amare. In questo cammino ci sentiamo inserite nella benedizione che Gesù rivolge al Padre: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Ci sentiamo piccole, ma

figlie amate, ci sentiamo nel grembo della Trinità, custodite e alimentate dall'Amore gratuito e incondizionato che è la forza della nostra vita e ci rende capaci di vedere gli altri come fratelli e figli amati come noi, fratelli e figli da servire con lo stesso amore con cui siamo servite.

«Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?» (Sal 116,12) è il salmo che vogliamo cantare per rendere ancora grazie al Signore perché ci è sempre stato vicino e ci ha sostenute: in tutto ciò che abbiamo fatto, in Lui abbiamo trovato senso; ci ha sempre preceduto e accompagnato, soprattutto quando nella preghiera il nostro cuore non è andato in cerca di



cose grandi, superiori alle nostre forze, ma si è abbandonato sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre (cf Sal 130).

Canteremo in eterno l'Amore del Signore (cf Sal 89,2) per tutte le persone che ci hanno amato, guidato, illuminato in questo lungo cammino di fedeltà. Siamo certe che lui le ricompenserà con le sue grazie e benedizioni.

Continuiamo ad affidare alle mani di Maria la

nostra vita perché ci sia sempre compagna di viaggio, lei, prima Adoratrice del Verbo.

Ringraziamo la Madre e il suo Consiglio per averci dato l'opportunità di fare festa e di vivere un pellegrinaggio a Barbana e Aquileia, che ha arricchito la nostra fede e la nostra fraternità, e con il Padre Fondatore diciamo anche noi «Sia benedetta la Divina Provvidenza».

le Sorelle del cinquantesimo



L'amore non invecchia

60° e 70°



Il 15 giugno 2019 a Lenno si è tenuta la festa per il 60° di Professione religiosa. Erano presenti suor Alessandra Landi e suor Rosangela Stenico, anche in rappresentanza di altre quattro compagne che non hanno potuto raggiungere Lenno. Sono suor Celina Ongaro, suor Cristina Albertani, suor Emanuela Bezza e suor Luigia Croci, che hanno festeggiato nella propria comunità il loro anniversario. A esse, nella festa in Santa Maria, si sono unite le Sorelle del 70°, che professarono il loro primo sì nel 1949: suor Innocente Arrigoni, suor Loretana Grelli, suor Valentina Pelucchi. Chi a Lenno quindi, nella meravigliosa cornice della casa di spiritualità sul lago di Como, chi a Santa Maria, al termine di due corsi di esercizi spirituali guidati da don Primo Margini, le festeggiate hanno rinnovato i loro voti. Ridire **Sì** dopo tanti anni alla sequela di Cristo, al suo amore, alla sua fedeltà, non è mai un rito formale. È la testimonianza eloquente che il Signore fa sul serio, che fidarsi di Lui non delude mai, che mettere i propri passi sui suoi passi è sempre una garanzia di novità e di promessa realizzata.

Promessa che fa arrivare in alto nel cammino, stanche di tanto lavoro, di tanto pregare, di tanto





consumarsi per gli altri, ma giovani dentro, perché l'amore non invecchia e la consegna di sé nella verginità di un cuore indiviso mantiene belli. Lo disse Michelangelo, quando, al vedere Maria nel blocco marmoreo della Pietà, qualcuno notò che aveva un volto troppo giovane, non corrispondente alla realtà dei fatti. "Semplice", disse il grande artista, "Maria è vergine perché attraversata dall'amore. E l'amore non invecchia". Le Sorelle sessantenni e settantenni ne sono la prova!



Il 24 agosto a Lenno, suor Angèle Maleka, congolese, ha ricordato i suoi 25 anni di vita consacrata.

La messa è stata celebrata da don Ivan Salvadori e don Francesco Ruini: Eucaristia per dire grazie e per rinnovare il Sì di una fedeltà quotidiana alla sequela di Cristo.

"Sono io che vi ho scelto"

Io, suor Angèle, sono nata in una famiglia *Kimbanguiste* [il kimbanguismo, o Chiesa di Gesù Cristo sulla terra, fondata in Congo dal profeta Simon Kimbangu, con i suoi 17 milioni di fedeli, è uno dei più importanti fra i 6000 movimenti afrocrisiani]. Mio papà e mia mamma facevano parte di quella Chiesa. All'età



di tre anni, una mia zia, che era cattolica (lettore e catechista), è venuta a prendermi, perché stessi con lei.

Con lei partecipavo all'Eucaristia e andavo alle riunioni della Comunità Ecclesiale di base CEVB [Le comunità ecclesiali di base sono piccole comunità, nate all'interno della Chiesa cattolica, principalmente in Africa e America Latina, sullo stimolo del Concilio Vaticano II, che si propongono la riscoperta della Parola di Dio, che fonda la Chiesa come popolo, in un contesto di impegno solidale con gli oppressi]. Così, più avanti, ho ricevuto il Battesimo e la prima Comunione.

Un giorno, durante la Messa, la Parola del Van-

gelo ha risuonato in me: *"Non siete voi che avete scelto me, sono io che vi ho scelto..."* e in maniera istintiva ho incominciato a ripetermi questa canzone: *"Bino boponi ngai te, kasi ngai nde naponi bino"* (non siete voi che avete scelto me, sono io che vi ho scelto).

Queste parole mi hanno fortemente toccato, al punto che

sono rimaste come un ritornello nel mio spirito. Grazie a questo invito, mi sono iscritta alla catechesi per ricevere la Santa Cresima.

Vivevo come tutte le altre giovani della mia età. I giorni passavano, partecipavo alle attività della parrocchia, ma sentivo in me un desiderio diverso che, piano piano, mi ha portato ad aderire al gruppo *Bilenge ya Muinda* (I giovani della luce).

In seguito a questa scelta, ho deciso di vivere in castità, vivendo una fede profonda, impegnata nella pastorale.

Nel corso degli anni ho maturato il senso del vivere in ascolto della Parola di Dio, che si traduce nella scelta di amare tutti senza distinzio-

FESTE IN FAMIGLIA

ne e di scegliere la condivisione come opzione fondamentale nella vita quotidiana.

Devo ammettere che, se non avessi avuto un buon aiuto, non ci sarei riuscita da sola. Il mio quotidiano diventava uno stimolo a donarmi sempre più ai bisogni della gente: visita ai malati, ai poveri del quartiere, negli ospedali, nella prigione di *Makala* e anche frequentazione del gruppo *Bilenge ya muinda* e delle CEVB. Gli incontri di preghiera con altri giovani sono stati per me degli elementi attraverso i quali ho maturato e sviluppato quello che posso chiamare “il mio sentire la chiamata di Dio”.

Durante una visita organizzata dal gruppo *Bilenge ya Muinda* all'ospedale di *Makala*, ho incontrato le suore che erano al servizio dei sofferenti: il loro coraggio, il loro sorriso, il loro donarsi ai malati, soprattutto a quelli abbandonati da tutti, mi hanno colpito in modo particolare.

Ancora le stesse suore sono poi venute nella mia parrocchia per visitare i poveri e in me è nato il desiderio di diventare come loro.

Avendo avuto modo in seguito di partecipare ancora a degli incontri sui diversi temi della vita, ho capito che la mia esistenza doveva essere orientata a diventare come le suore che avevo conosciuto a *Makala*.

I miei sentimenti erano ancora “confusi” sulla scelta da fare, mi sono affidata alla Beata *Anaurite*, una suora Congolese uccisa perché non voleva acconsentire alle voglie del comandante



di un gruppo di ribelli nell'est del Congo negli anni '60, quindi martire della fede a difesa della verginità. Una volta fatta la scelta, una mia amica mi aveva indicato le suore Poverelle, ma io ho scelto le suore Adoratrici, e il 6 agosto 1990 sono entrata in Postulato; allora vi era suor Camilla e il Postulato era a Lonzo.

Dopo il cammino di formazione ho fatto i primi voti il 15 settembre 1994 nelle mani di madre Maria Grazia e i voti perpetui nel 2013 a *S. Jean Baptiste* nelle mani di madre Camilla.

Oggi, dopo 25 anni di professione, con un cuore pieno di riconoscenza e di umiltà posso cantare: “Glorifica il Signore Gerusalemme, celebra il tuo Dio o Sion”.

suor Angèle Maleka



«Figlia, la tua fede ti ha salvata»

(Mc 5,34)



Il 29 settembre la nostra Famiglia religiosa si è arricchita di una nuova Adoratrice: suor Evelina Dabellani. Dopo gli anni di formazione, è giunta al Sì della professione temporanea, un passo concreto che si fonda nella consapevolezza di essere profondamente amata e nella certezza di essere salvata dall'Amore.

L'Eucaristia, concelebrata da diversi sacerdoti, è stata presieduta da don Riccardo Vespertini, parroco di Stilo, Pessina, Isola Dovarese e Villarocca.

Originaria di San Giovanni in Croce, Evelina ha frequentato l'istituto per geometri a Cremona. Ha quindi lavorato come disegnatore meccanico in un'azienda del suo paese. Prima di approdare alle Adoratrici nel 2016, ha donato la sua vita in una comunità, in cui, a fianco della sofferenza e del disagio, ha servito il Signore nei più poveri.

Il 29 settembre, festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, ho fatto la prima professione religiosa. Voglio ringraziare il Signore perché nella mia vita mi ha fatto incontrare tanti “angeli”, in forme molto concrete; angeli che mi hanno guidato a incontrare il Signore, mi hanno consigliato nei momenti diffi-



FESTE IN FAMIGLIA



cili e nelle scelte, mi hanno aiutato quando “non c’era riparo” e mi hanno accolto nel momento del bisogno.

Il Signore attraverso queste persone mi ha aiutato, mi ha accarezzato, mi ha dato forza, mi ha indicato un cammino, soprattutto quando questo ha serbato tristi sorprese. Alla mia domanda “Adesso Signore come faccio? Che cosa farò?”, mi ha risposto con la sua Provvidenza, portandomi a percorrere una strada nuova, a volte in salita e con tanti “sassi”. In questo cammino ho sperimentato l’essermi vicino del Signore, l’essere amata da Lui.

Mi sono lasciata guidare, condurre, e ho incontrato le Suore Adoratrici del SS. Sacramento e il padre San Francesco. Ho conosciuto e sperimentato la bellezza del nostro carisma, che ho sentito appartenermi. *“Il vostro cuore sia un turibolo d’incenso di lode, di amore a Dio e sollievo ai vostri prossimi”*: è un’esortazione del nostro Fondatore che sento tanto importante per la mia vita. Ringrazio il Signore perché mi ha dato la gioia di consacrarmi a Lui in questo Istituto in

Suor Evelina con postulanti, novizie e juniores



cui, con tante Sorelle, posso continuare il cammino, tenendoci per mano per andare insieme verso di Lui.

suor Evelina Dabellani





19-9-19

Numeri difficili da scordare avendo un minimo di memoria; di certo a noi questa combinazione resterà impressa con facilità!

Siamo Maddalena e Federica, “le nuove postulanti”, come ci conoscete da mesi ormai e come siamo state presentate in occasione delle nostre “visite pastorali” nelle comunità di Rivolta e Modena, più attese che il Vescovo! Per noi il 19 settembre 2019 ha avuto un sapore particolare, molto speciale: un gusto inconfondibile di commozione, fiducia e gratitudine per il nostro ingresso in postulato; un sapore che risaltava anche abbinato ai toni agrodolci dell’inevitabile malinconia e di un velo di paura.

Al nostro arrivo in Casa Madre il comitato di benvenuto era già pronto: il Consiglio, la comunità del noviziato (compresa un’emozionatissima Evelina a dieci giorni dalla professione!) e la comunità di Casa Famiglia hanno accolto noi, i nostri genitori e i sacerdoti che hanno voluto accompagnarci in questo passo, don Dario di Modena e don Riccardo di Appiano Gentile. Dopo aver rotto il ghiaccio con una piccola merenda e una visita alle stanze di san Francesco Spinel-

li, un momento di adorazione eucaristica ci ha introdotte nella famiglia delle suore Adoratrici.

È con la consapevolezza di non sapere niente che abbiamo mosso il primo passo, ma con quel coraggio che fece alzare Matteo dalla sedia: “*Seguimi!*”. Con una certezza in tasca, un’altra parola Sua: “*Tu sei prezioso ai miei occhi*”. Parole che si fanno melodia, musica...

“Quando il buio scende...”

Ed era già sceso il buio mentre, accompagnate dalla comunità del Postulato, aprivamo la porta delle nostre stanze, guidate lungo il percorso dalle luci delle lampade. La Madonna in un angolino, sulle scale, a indicarci di salire ancora.

“...sarò lì perché tu non abbia paura...”

L’“essere lì” del Signore era chiaro: ci aspettava. Stava aspettando dietro la porta che gli aprissimo. E subito, varcata la soglia, ci ha riempite di doni, doni concreti, segno di un benvenuto caloroso come mai avremmo immaginato: negli auguri, negli abbracci, nei regali pronti nelle

SPIGOLATURE

nostre stanze per coccolarci nella prima notte da postulanti; ma anche doni spirituali: la gratitudine, l'amicizia e l'affetto di tanti amici, la pace.

“...Io cammino insieme a te”

Adesso, ancora un po' frastornate da questo inizio totalmente nuovo, cominciamo a muovere i primi passi – proprio come due bambine che imparano a camminare! – fra breviari da imparare a sfogliare, preghiere che scaldano il cuore, anziani e bambini a cui riservare uno sguardo o un'attenzione, gli studi da proseguire o cominciare e... altre innumerevoli sorprese, all'ordine del giorno, sia “per colpa” della nostra instancabile responsabile suor Stefania, sia “per colpa” della fantasia di Dio, ereditata – bisogna ammetterlo – da parecchie delle Sue figlie. Partiamo in questa avventura con il sostegno di ben due Case Famiglia: quella di Rivolta, che ospita stabilmente Federica e quella di Modena, dove risiede Maddalena.

“...sul sentiero che dall'eternità ho sognato per te”

Abbiamo le scarpe pronte, non c'interessa se si sporcheranno. Ci mettiamo in cammino per continuare a gustare il sogno che Dio ha per noi, giorno dopo giorno.

Federica e Maddalena



Da Modena

Grazie!

I genitori delle classi 5^a A e 5^a B ringraziano, con profondo affetto e sentita riconoscenza, l'intera comunità educante di Casa Famiglia, e in particolare le maestre suor Raffaella e Margherita.

Questi cinque anni sono stati bellissimoi, molto intensi e impegnativi; abbiamo visto crescere i nostri bimbi, che ora ci guardano sorridenti da questi banchi con gli occhi di chi si è quasi fatto ragazzo e ragazza.

È stato qui, insieme a tutti voi, che i nostri figli hanno assaporato il gusto e la bellezza di imparare, di scoprire, di stare insieme.

Crescere è un percorso importante, siamo felici di averlo condiviso con le insegnanti, tra di noi e con l'intera scuola, e il vostro sostegno in questo cammino è stato davvero rassicurante per tutti noi genitori.

Per questo siamo grati al Signore degli incontri preziosi che abbiamo fatto e gli affidiamo le maestre e quanti hanno accompagnato i nostri ragazzi e le nostre ragazze.

Grazie, suor Raffaella, di questi tre anni passati insieme: ci dispiacerà lasciarti.

Quando abbiamo saputo che avresti accettato l'incarico di maestra ci siamo tutti tranquillizzati (genitori e bimbi). Ci hai aiutato nei momenti difficili, sgridati e rassicurati, ti saremo per sempre grati.

Grazie, Margherita. In questi cinque anni sei stata per i nostri bimbi e le nostre bimbe come una



*La Classe quinta A
con suor Raffaella*



seconda mamma: li hai aiutati nello studio e a superare le difficoltà, prendendoli per mano giorno dopo giorno e dando loro sicurezza, per poi lasciarli più consapevoli e indipendenti. Sei e sarai nei loro cuori e resterai per sempre un esempio di vita per loro e per noi.

Grazie, Giulia, perché al fianco di suor Raffaella hai seguito i nostri bimbi con affetto, amore e attenzione, lasciando loro una conoscenza e un amore per l'arte che pochi bimbi a questa età hanno. Grazie, Lilia. Hai donato ai nostri bimbi i tuoi ultimi anni di insegnamento. Con la tua esperienza li hai accompagnati e incoraggiati ad affrontare una prova importante e di questo ti saranno grati per sempre.

Grazie, Barbara, poiché in questi cinque anni hai insegnato ai nostri bimbi i valori dello sport, il rispetto delle regole di vita, la collaborazione al lavoro di squadra... non ti dimenticheranno.

Grazie, Costanza e Sara, avete trasmesso ai nostri bimbi l'amore per il canto e per la musica, e questo li accompagnerà per sempre.

Grazie Silvia, abbiamo avuto il piacere di conoscerti quale maestra in prima e seconda. Sei stata un aiuto prezioso, ti pensiamo ancora con tanto affetto.

E naturalmente un grazie di cuore a madre Camilla, suor Concetta, suor Lidia e a tutte voi suore, che ci avete ascoltato, consigliato e rassicurato in questi anni.

Ci siamo sentiti parte di una grande Casa Famiglia e saremo per sempre testimoni, noi genitori, i nostri figli e le nostre figlie, dei valori che questa scuola ci ha trasmesso.

Vi vogliamo bene, non vi dimenticheremo.

*I genitori delle classi quinte
Anno scolastico 2018-2019*

Come tanti pezzini d'oro

A un anno dalla canonizzazione di san Francesco, avvenuta a Roma il 14 ottobre 2018, riceviamo un'attestazione della santità del Fondatore e della preziosità delle opere realizzate dalle sue Suore. Ringraziamo il Signore e condividiamo, per ravvivare la gratitudine al Signore che continua – anche attraverso i suoi servi – a compiere nel mondo le sue opere meravigliose!



Modena, 14-10-2019

Caro San Francesco Spinelli,

è passato un anno da quando papa Francesco ti dichiarò Santo, in quanto fu riconosciuto un grande miracolo di guarigione di un bambino. Però non è stato il solo miracolo che hai compiuto... Quello più grande è stata la fondazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Non è stato facile: hai subito umiliazioni inaudite proprio provenienti dalla Chiesa di Bergamo. Poi come un "umile mendicante" ti presentasti a Cremona con le tasche vuote ma con



SPIGOLATURE

una fede ancora più forte, proprio per le tue Suore. Il Vescovo ti accolse e tu, ricominciando da capo, riuscisti a formare tante Suore presenti ora in tutta Italia e nel mondo come missionarie. Hanno gestito ospedali, asili, scuole, formando centinaia di ragazzi, dando loro non solo cultura, ma tanta fede e speranza. Ora quei ragazzi sono adulti e si sono inseriti nella società in modo sobrio ma eccezionalmente valido: sono come tanti "pezzi d'oro" che divulgano quello che voi avete insegnato loro. Dico questo perché le Suore di Modena le conosco bene.



Caro San Francesco,

tutto il dolore patito l'hai offerto al Signore e, come ogni Santo, hai avuto un cammino terreno incredibilmente difficile. I Santi sono tutti Martiri: c'è chi ha offerto la sua vita a Gesù e c'è chi ha offerto a Gesù incredibili sofferenze e umiliazioni. Alla fine però tutti i Santi hanno vinto! Hanno sparso semi rigogliosi che hanno diffuso il bene. Hai vinto, San Francesco Spinelli... Continua a seguire, aiutare, benedire le tue Suore: ora ti sarà più facile dal Paradiso. Non hai più ostacoli. Prega per tutti noi... ne abbiamo tanto bisogno!

Marinella Zanasi



ISTITUTO
CASA FAMIGLIA
SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA



Festa di colori, festa di Amici



“Amici delle Missioni”: così abbiamo chiamato tutti quelli che, da tante parti dell’Italia e non solo, collaborano con noi suore Adoratrici per le nostre missioni in Argentina, Camerun, Congo e Senegal. “Amici” perché c’è un legame. Legame di fiducia e condivisione. Amici che hanno affidato a noi un sogno. Qual è questo sogno? Quello che alberga nel cuore di tutti: fare del bene.

Tanti di loro sono stati nelle nostre comunità in missione come volontari e lì hanno offerto un po’ del loro tempo.

Altri invece hanno scelto il progetto del “sostegno a distanza”, permettendo così a tanti bambini di frequentare la scuola e giocare con i loro coetanei. Sono circa 800 le famiglie che da anni ci sostengono e altrettanti i bambini ai quali giunge il loro aiuto.





Il Mese missionario straordinario voluto, per l'ottobre 2019, da papa Francesco è stata l'occasione per dire loro grazie ma anche per ravvivare in ciascuno di noi "il senso dell'essere missionari". Così scrive papa Francesco: "La Chiesa è

in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra".

Se la "Chiesa è in missione nel mondo" questo significa che ognuno di noi, in forza del Battesimo, può nel piccolo della propria vita essere missionario. Il Papa ci suggerisce fede, speranza e carità come vie e mezzi per spingerci sino ai confini della terra o anche semplicemente oltre i nostri confini.

Un grazie diventato una grande festa domenica 27 ottobre 2019. Il chiostro di Casa Madre è stato il punto di ritrovo di tanti nostri "amici delle Missioni". Occasione per ritrovarsi, conoscersi e visitare la mostra missionaria allestita per tutto il mese con tante "bellezze fatte a mano" in Africa. Il pomeriggio è stato momento di riflessione e testimonianza, sia attraverso le parole di suor Annemarie Diamakoune, attualmente consigliera generale e responsabile della scuola primaria a Ndoumbi, in Camerun, quindi attraverso un documentario video in cui a farla da padrone sono stati i sorrisi, i volti, le danze e gli occhi penetranti dei bambini.

La festa ha assunto un tono di alta qualità cul-



turale quando tutti i presenti – entusiasti ed emozionati – hanno seguito il concerto eseguito dal Coro Santa Cecilia di Nosadello, con la partecipazione dei giovani del Corpo bandistico di Pandino e dei giovani dell’oratorio di Nosadello. Voci, percussioni, chitarra, flauto... il tutto magistralmente coordinato dal maestro Ivan Losio. Le parole di san Francesco Spinelli facevano da

chiave di lettura per ogni brano proposto della Missa Criolla. Attimi di universalità e di paradiso. Attimi di amore.

Tanti volti si sono incrociati, tanti sorrisi si sono uniti e tanti cuori si sono scoperti a battere per la stessa cosa: l’Amore!

Grazie e... buona missione a tutti, ogni giorno!

Silvia Baglieri



Riportiamo le stesse parole rivolte, con tutto il cuore, alle tante persone presenti, in rappresentanza dei tantissimi benefattori delle missioni Adoratrici.

COME NON RINGRAZIARE?

Nasce dal profondo del cuore il desiderio di dirvi **GRAZIE!**

GRAZIE perché allargate il cuore fino ai confini del mondo.

GRAZIE perché insieme siamo una famiglia senza mura e porte.

GRAZIE perché ci permettete di continuare a portare il vangelo della fede, della speranza e della carità a tanti fratelli sparsi nei vari continenti.

GRAZIE perché ci permettete di realizzare il sogno di san Francesco Spinelli.

GRAZIE perché siete il volto, le mani, il sorriso della Provvidenza di Dio.

GRAZIE perché insieme possiamo seminare un mondo più umano, più bello, più santo.

GRAZIE perché siete la prova tangibile che «nessuno è inutile e insignificante per l’amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell’amore di Dio» (Francesco).

Vogliamo essere la voce dei tanti, tanti bambini e ragazzi del Camerun, del Congo, del Senegal, dell’Argentina e delle loro famiglie, per dirvi **GRAZIE** dal profondo del cuore, un **GRAZIE** che si fa Eucaristia per ciascuno di voi!



Le suore Adoratrici

UN DÉFI FORMIDABLE À RELEVER

C a été toujours un défi formidable à relever pour les familles religieuses: «La formation permanente des jeunes religieux et religieuse».

Voilà pourquoi, une fois de plus, nous portons un regard très optimiste sur notre famille religieuse, que, ayant compris la grande importance de la formation pour ses jeunes religieuses, a voulu leur offrir à nouveau, au cours de cette année, une tempe agréable pour refaire, pour enrichir leur vocation à la suite du Christ, celle-ci que très souvent, sans contenu profond, reste flaire et vague, voire superficielle.

Pour cette année les thèmes des sessions abordés ont été encore d'une très grande utilité. Trois ont été le thèmes:

- Le droit canonique et vie consacrée aujourd'hui.
- En suite: Être capable de relation constructive pour une communion non violente.
- Et enfin: L'homme nouveau dans le Christ.

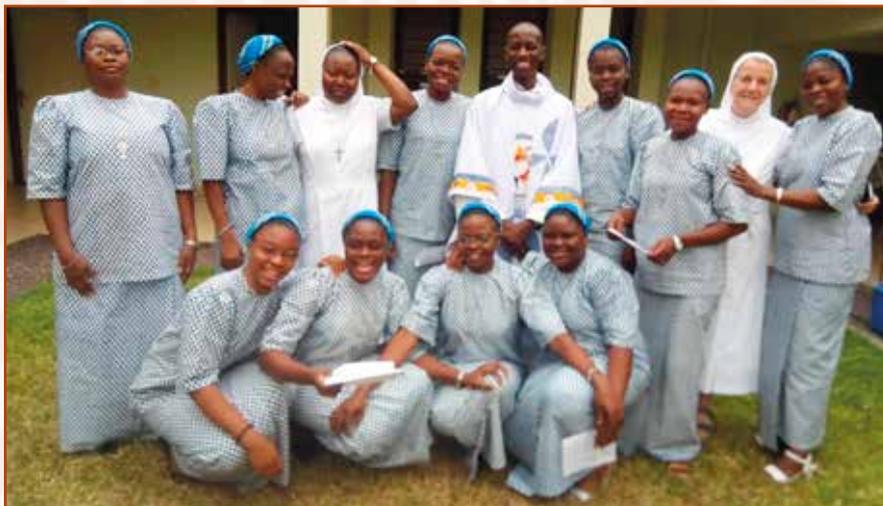
Commençons par le premier thème: «Le droit canonique et vie consacrée aujourd'hui». En présentant l'église comme une communauté des croyants, le Concile reste fidèle à la tradition théologique qui affirme que l'église est une société. Dès ses origines, l'église avait ses droits, qui sont des prescriptions de bases adaptées à des communautés. Voilà pourquoi le droit occupe une place importante au sein de l'église.

Connaitre ses droits entant que consacrées, évitera des nombreuses imprudences et garantira une bonne marche des Instituts dans l'église.

Le deuxième thème, basé sur: «Être capable de relation constructive pour une communion non violente», a placé devant nous plusieurs éléments implorants, dont nous serons incapables de les énumérer dans cet article; c'est pour cela que le commentaire sur le deuxième thème reste non exhaustif. Nous nous focalisons sur le point: la vie communautaire avant tout c'est le bien trinitaire; l'unité trinitaire est le ciment de la fraternité entre les hommes.

Vu que la vie fraternelle incarne en elle cet aspect trinitaire, elle évitera de se construire d'après les affinités; elle est appelée à se construire par les personnes différents d'origine, avec le principe que la communauté naisse dans la diversité. La mise en pratique des quelques valeurs demeure importante; nous citons: l'acceptation de l'autre, le dialogue, l'estime de l'autre, la maîtrise de soi, l'écoute attentive de l'autre, la mort de soi.

Notre vie communautaire doit être un don total pour les autres; le cas contraire devient une mascarade. Quant au troisième thème, traité sur «L'homme nouveau dans le Christ». Il a été pour nous un modelé de renouveau. Comme Saint Paul, nous sommes invitées à nous débarrasser de tout comportement qui nous éloigne de Dieu. Le bien matériel, le pouvoir, le savoir, sont les trois dan-



gers qui nous guettent toujours et peuvent nous détourner de l'essentiel. Nous devons donc revêtir le Christ, et mettre de côté les soucis de la chair et de ses convoitises. Dans le Christ Jésus, tout redevient nouveau, un ordre nouveau s'installe; c'est pour cela que Saint Paul dira dans sa lettre au Galates chapitre 3,26-28: «Il n'y a plus ni juif, ni grec, ni esclave, ni homme libre». Pour ses contemporaines, c'est un ordre nouveau qui semble illogique et même scandaleux. La soumission à Dieu, les vertus chrétiennes, la foi et la vigilance sont les armatures de l'homme nouveau.

Une figure célèbre du 15° siècle nous a aussi été proposé comme modelé de renouveau. C'est la personne de Thérèse d'Avila, avec son célèbre «Chemin du château de l'âme». Avec Saint Paul et Thérèse d'Avila demandons la grâce à Dieu de nous débarrasser de vieux homme avec ses convoitises et ses penchants, pour revêtir l'homme nouveau dans le Christ.

En conclusion, nous diront que la formation humaine est un processus d'incarnation jamais achevé, pour devenir de plus en plus humain. A toutes nos Supérieures majeures et locales, à toute la Congrégation, nous disons merci!

Jeunes Sœurs Adoratrices du T.S.S.

UNA GRANDE SFIDA DA GIOCARE

È sempre stata una grande sfida da giocare per le famiglie religiose la formazione permanente dei giovani religiosi e religiose. Ecco perché ancora una volta guardiamo con ottimismo alla nostra famiglia religiosa che, avendo colto la grande importanza di questa formazione per le sue giovani suore, ha voluto offrire loro, nel corso di questo anno, un tempo adatto per rigenerarsi, per arricchire la loro vocazione dietro a Cristo, che spesso, senza contenuti profondi, rischia di rimanere vaga, vuota e superficiale. Quest'anno i temi affrontati durante la sessione sono stati di grande utilità. Sono stati tre:

- Il Diritto canonico e la vita consacrata oggi.
- Essere capaci di relazioni costruttive per una comunione non violenta.
- L'uomo nuovo in Cristo.

Cominciamo dal primo tema: «Il diritto canonico e la vita consacrata oggi». Presentando la Chiesa come una comunità di credenti, il Concilio resta fedele alla tradizione teologica che afferma che la Chiesa è una società. A partire dalla sua origine, la Chiesa ha sempre avuto un diritto, che sono le



DALLE MISSIONI

prescrizioni di base adattate poi alle comunità. Ecco perché il diritto occupa un posto importante nel cuore della Chiesa. Conoscere il diritto, in quanto consacrate, eviterà numerose imprudenze e garantirà un buon cammino dell'istituto nella Chiesa.

Il secondo tema, basato su «Essere capaci di relazioni costruttive per una comunione non violenta», ci ha presentato numerosi elementi importanti, troppi per essere enumerati in questo articolo. Ecco perché il commento al secondo tema non è esaustivo. Ci siamo focalizzate sul fatto che la vita comunitaria prima di tutto è un bene trinitario, l'unità trinitaria è il cemento della fraternità tra gli uomini. Visto che la vita fraterna incarna in sé questo aspetto trinitario, essa eviterà di costruirsi a partire dalle affinità, ma è chiamata a costruirsi a partire da persone di origini diverse, secondo il principio per cui la comunità nasce dalla diversità. Risulta importante mettere in pratica alcuni valori. Citiamo tra tutti: l'accettazione dell'altro, il dialogo, la stima dell'altro, il dominio di sé, l'ascolto attivo dell'altro, la morte a se stessi. La nostra vita comunitaria deve essere un dono totale per gli altri; in caso contrario diventa una pagliacciata.

Il terzo tema trattato è «L'uomo nuovo in Cristo». È stato per noi un modello di rinnovamento. Come San Paolo, siamo invitate a liberarci da tutti i comportamenti che ci allontanano da Dio. I beni materiali, il potere, il sapere sono i tre pericoli su cui vigilare sempre perché ci possono distogliere dall'essenziale. Noi dobbiamo quindi rivestirci di Cristo e mettere da parte la carne e le sue passioni. In Cristo Gesù tutto ridiventa nuovo, si instaura un ordine nuovo, e per questo San Paolo dirà nella lettera ai Galati, al capitolo 3,26-28: «Non c'è più giudeo, né greco, né schiavo, né uomo libero». Per i suoi contemporanei è un ordine nuovo che sembra illogico e addirittura scandaloso. La sottomissione a Dio, le virtù cristiane, la fede e la vigilanza sono le armature dell'uomo nuovo. È stata poi proposta come modello di rinnovamento una figura celebre del XV secolo, Santa Teresa d'Avila, con il suo celebre cammino del «Castello interiore». Con San Paolo e Santa Teresa domandiamo a Dio la grazia di liberarci dell'uomo vecchio con le sue passioni e i suoi peccati, per rivestire l'uomo nuovo in Cristo.

In conclusione diciamo che la formazione umana è un processo di incarnazione mai finito, per divenire sempre più persone. A tutte le nostre Superiori maggiori e locali, a tutta la Congregazione, noi diciamo: Grazie!

Le Juniores di Congo e Senegal



TREDICI RINNOVATI SÌ



L'evento della rinnovazione dei voti rimane sempre per una religiosa un avvenimento profondo e gioioso. Profondo perché ciò che si rinnova, i

voti, sono i primi legami di una vita alla sequela di Cristo. Questa azione di rinnovazione deve essere fatta con una presa di coscienza profonda, perché non è un semplice piacere il rinnovare i voti, è un impegno continuo ed esigente.

A questo livello ci si può fare una domanda: che cosa rinnoviamo? Noi rinnoviamo le nostre promesse, fondate sui consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, davanti a Dio e agli uomini.

Per il voto di povertà, noi dipendiamo totalmente e continuamente da Dio, che è l'unico assoluto della nostra vita. La nostra povertà diventa allora una condizione necessaria e un segno d'accoglienza del Regno di Dio. Il voto di castità ci invita ad avere una sola preoccupazione, quella di essere "nelle cose" del Signore; vivendo il nostro voto di castità, testimoniamo il celibato consacrato, prendendo Gesù come modello.

Il voto di obbedienza: questo voto fa parte della condizione comune a tutti battezzati, per la semplice ragione che l'esperienza cristiana riconosce che tutti dipendiamo dal Creatore. La persona consacrata ha la missione specifica di manifestare visibilmente, attraverso il suo stile di vita, il comportamento cristiano e l'obbedienza della fede. Attraverso il voto di obbedienza, noi rinunciamo all'individualismo, alla nostra volontà, per vivere in comunione con coloro che il Signore ha messo al nostro fianco. Quest'anno, tredici juniores della Congregazione delle Suore Adoratrici hanno rinnovato i loro voti in Congo, nella comunità di Binza. Per questa occasione, una messa di ringraziamento è stata celebrata domenica 25 agosto 2019. Quale gioia nel cuore delle giovani suore! È un invito al ringraziamento a Dio, che continua a farci sentire la sua chiamata nel cuore. Giubiliamo, gridiamo di gioia per questo meraviglioso avvenimento, ringraziamo Dio, Maestro di tutte le chiamate, e viviamo sempre nella gratitudine!

Le Juniores di Congo e Senegal



La casa degli sguardi

di Daniele Mencarelli

Mencarelli ha raccontato la sua storia senza risparmiarsi nulla, ha mostrato umilmente le sue debolezze.

Nel libro scopriamo, passo dopo passo, la rinascita dell'autore che, con grande semplicità, racconta la sua esperienza di vita. Daniele è un giovane con l'animo e il talento di un poeta, ma l'alcol, da cui si è lasciato travolgere, lo corrode.

L'amore per i genitori lo fa muovere alla ricerca di un lavoro, lo trova all'ospedale pediatrico romano "Bambin Gesù", dove fa le pulizie. Questo impiego gli restituisce la vita. A contatto col dolore, l'autore si interroga sul perché di tutta quella sofferenza; inizia così la sua rinascita ed esplose la necessità di guardare in faccia la realtà del mondo, con tutto il suo male, ma anche con infinito bene. L'ospedale romano ha fatto rinascere Daniele. Nella "casa degli sguardi" non c'è bisogno di frasi complicate, perché parlano gli sguardi dei bimbi ricoverati, dei genitori, dei lavoratori... In questa storia appare un messaggio di speranza, un messaggio d'amore. È un romanzo estremamente coinvolgente e delicato. Da leggere.

Isa Grossetti



La lista dei miei desideri

di Lori Nelson Spielman

Ho divorato questo libro in poche ore.

L'inizio sembra banale, in realtà si dimostra tutt'altro; è una lettura leggera e piacevole in cui la protagonista deve riconoscere la propria strada per essere felice. Questo romanzo si legge con piacere grazie allo stile delicato che lo caratterizza. Ci spinge a cambiare, ad aprirci fiduciosi al domani, a credere in noi stessi; è una storia che parla anche del rapporto genitori/figli.

34 anni. Brett ha tutto quello che vuole: un lavoro invidiabile nell'azienda di famiglia, un fidanzato irresistibile, una mamma affettuosissima... Tutto cambia con la morte della mamma, il dolore si trasforma in rabbia, perché la lettura del testamento lascia a Brett solo una lettera strana, che la esorta a rivedere la sua vita partendo da una lista di desideri che aveva stilato da ragazzina. Sarà proprio la mamma l'artefice di quello che dovrà essere il suo futuro.

Solo se nell'arco di un anno realizzerà tutti gli obiettivi di allora – innamorarsi, salvare il mondo, essere felice, desideri semplici e assoluti al contempo – riceverà la sua eredità. È una lettura curiosa che racchiude una bella idea... tutta da scoprire. La protagonista riuscirà ad esaudire tutti i suoi desideri? Il bello è scoprirlo. Buona lettura.

Isa Grossetti





**COLLEONI GIUSEPPA
SUOR GIOVANNINA**

**Nata a Costa Mezzate (BG) l'11.11.1930
Morta il 02.05.2019**

**Professione temporanea: 24.03.1953
Professione Perpetua: 06.05.1958**

Questa sera, carissima suor Giò, pensando a te, semplicemente il cuore si riempie di gratitudine per il grande e tanto bene che hai seminato sul tuo cammino e nella vita di chi ti ha conosciuto, come nella mia.

Un cuore davvero grande il tuo: lo paragono a una grande casa dove ci entrano e ci stanno tutti. Un cuore sempre disponibile e attento: pronta e generosa, sempre presente, giorno e notte, nella grande cucina dell'ospedale di Gravedona per ben trentasette anni e poi anche in quella bellissima esperienza siciliana, a Scicli, dove hai fatto da mamma a noi sorelle della tua comunità, alle "ragazze" del Ricovero Carpentieri, organizzando con sapienza e discrezione i diversi servizi della

casa e agli anziani, che hai amato di un amore davvero grande.

Bergamasca, trapiantata al sud già settantenne, non hai fatto fatica a sentirti a casa tua nel punto più a sud dello stivale.

Ti sei subito ambientata alla nuova realtà di missione, anche se (come tuo carattere distintivo) hai mantenuto il dialetto bergamasco che certo nessun degli sciclitani poteva capire. Che risate quando don Concetto si arrabbiava perché non ti capiva per niente!!! Ma va bene... sei stata una bella presenza proprio perché così: semplice e genuina. Che bello ricordare la nostra piccola fraternità prima con sr Fiorella nella piccola casa di Via Montesanto e poi, dopo un anno,



nel nuovo appartamento della casa di riposo con sr Paola.

Giorno dopo giorno la nostra piccola comunità è cresciuta e ha cercato di abbandonarsi alla Provvidenza attraverso una quotidianità segnata a volte dalla precarietà, dall'incertezza e anche dalle nostre lentezze ad accogliere un disegno di Dio che si svelava sempre un po' diverso dal progetto iniziale.

Ma il Signore ha scritto una bella storia... e questo ce lo siamo detto più volte, carissima Giovannina. Lui ha fatto grandi cose proprio attraverso le nostre fatiche, piccole e grandi. Ci ha fatto gustare una fraternità semplice ed essenziale che rimarrà per sempre, che ci ha legato nel suo Amore qui sulle strade della nostra esistenza un po' impolverata e che ci unirà poi per sempre in Cielo.

Come non ricordare i momenti di fraternità vissuti in riva al mare al sorgere del sole, leggendo insieme il Vangelo del giorno e cantando le lodi prima di iniziare insieme una nuova giornata di lavoro.

Come ti piaceva camminare sul lungomare e lasciarti bagnare i piedi dalle onde mentre ci raccomandavi di stare vicino alla riva perché era pericoloso allontanarci troppo. E noi... una bella risata! Piccole storie e una grande gioia... volerci bene senza nessuna pretesa.

Grazie super, per la tua semplicità... ci hai sempre voluto bene e lo abbiamo respirato, e questo davvero ci ha fatto diventare una cosa sola. Essere l'una per l'altra.

Grazie per la fiducia che mi hai donato... questo mi ha fatto crescere nella responsabilità, nella capacità di mettermi in gioco per gli altri a cominciare dalla nostra comunità. Mi hai accompagnato e sostenuto sempre come fa una madre: ricordi quando ho fatto gli accertamenti e mi hanno diagnosticato il tumore?

Quel pianto interminabile che non eri capace di trattenere, quando tornata dall'ospedale ti ho comunicato il referto.

Bene... anche lì mi sono sentita tanto amata... mi sono sentita figlia e tu da quel momento ancora più madre.

E così anche dopo un anno, quando la storia si è ripetuta e naturalmente anche il tuo bene per me. Che storia, suor Giò... una storia infinita

che mi ha preparato a dire il mio SÌ per sempre al Signore... ad essere adoratrice per sempre. Grazie anche a te!

E adesso in Paradiso continua a pregare per me, per noi e per i tuoi cari; a intercedere con il padre Fondatore perché sappiamo camminare sulla via della santità, che ci lega per sempre fra noi in LUI. E nel frattempo una richiesta: preparaci un buon gelato come facevi tutte le sere in estate con qualche buon biscottino per far festa insieme... una festa che nella sua Presenza non avrà mai fine!

suor Ivana Signorelli

ADAMO RITA SUOR FAUSTA

Nata a Gonars (UD) il 26.11.1930
Morta il 28.05.2019

Professione temporanea: 23.09.1946
Professione Perpetua: 24.03.1952

Suor Fausta, originaria del Friuli, è la terza di tre sorelle Suore Adoratrici.

Ha speso tutta la sua vita religiosa a contatto con gli ammalati. Aveva ancora il cordone rosso delle novizie, infatti, e già correva per le corsie degli ospedali. Da Tradate, a Milano S. Rita, a Gravedona fino a Bellano, Milano Villa Porpora, Ospedale di Rivolta, Cosenza, Nettuno e infine a Santa Maria, dove ha servito finché le forze glielo hanno permesso, le sorelle ammalate.



A Rivolta, dove ha lavorato in ospedale dal 1968 al 1977, era chiamata “Suor Fausta dell’ospedale”. E tutti capivano a chi ci si riferisse.

Di carattere forte, metteva ordine nei reparti e nella gestione del lavoro. Ancora oggi qualcuna delle ragazze che erano alle sue dipendenze per le pulizie dell’ospedale, ricorda con umorismo e stima che “Suor Fausta ci raccomandava di bere l’uovo al mattino”. Sì, perché ogni giorno esigeva che le pulizie venissero fatte da cima a fondo, dall’alto del soffitto da cui togliere le ragnatele, fino a terra. Alzare la testa, per bere un uovo, o per pulire le ragnatele, o per fissare lo sguardo al Signore. Piccole perle di quella saggezza spicciola di una donna tanto concreta quanto spirituale.

Secondo il grande insegnamento che più volte il Fondatore ha ricordato alle suore infermiere, anche suor Fausta ha vissuto il suo servizio con quella cura di chi sa “ravisare nel malato il volto di Cristo”.

Lo testimoniano i tanti che l’hanno incrociata nel suo lavoro. Fra tutti, riportiamo il ricordo di un rivoltano doc:

“Sono in molti quelli che, lavorando in ospedale (medici, infermieri, personale ausiliario e amministrativo), in un passato, non proprio recente, ricordano la figura di suor Fausta Adamo.

La sua presenza al “Santa Marta”, ma soprattutto le sue capacità organizzative, sono state un esempio per tutti, in tempi in cui l’ospedale di Rivolta era un valido riferimento per tutto il circondario.

Particolarmente preziosa è stata la sua attività in sala operatoria, dove non è mai mancata la sua collaborazione con il personale medico e infermieristico.

Con la sua forza di volontà sapeva gestire anche le situazioni più complesse, mettendo sempre al centro il bene degli ammalati.

Così era nei reparti, dove riusciva ad avere parole di conforto per i pazienti e i familiari.

Nel momento in cui ha lasciato l’ospedale, anche chi non l’aveva conosciuta si è accorto del vuoto che lasciava quella religiosa, all’apparenza severa, ma con un animo gentile, disposto all’aiuto verso il prossimo proprio come recita il messaggio evangelico”.

Giuseppe Strepparola

ZACCARIA DILETTA SUOR MERCEDES

**Nata a Valgreghentino (LC) l’11.04.1925
Morta il 16.06.2019**

**Professione temporanea: 23.03.1950
Professione Perpetua: 07.05.1956**

A CURA DELLA REDAZIONE



Proveniente da Valgreghentino, vicino a Lecco, paese ridente tra montagne e lago, sr Mercedes ha vissuto la sua vita di Adoratrice come – diremmo in gergo – “suora addetta ai servizi generali”. Conseguito il diploma di educatrice, è sempre stata in comunità dove la dimensione educativa si abbracciava a quella assistenziale e pastorale.

È stata a Campo, Spinadesco, Santa Margherita Ligure, Gravedona, Roma S. Carlo, Modena, Cremona Maria Ausiliatrice, Roma Villa Immacolata, e infine a Modena, per gli ultimi venticinque anni della sua missione in prima linea, prima di ritirarsi a Casa Madre e in Santa Maria. Suor Mercedes, sei stata definita “la semplicità in persona”, senza pretese e senza ricerca di riconoscimenti particolari. Dotata di uno *humor* sottile, stavi alla battuta ed eri capace di allietare le ricreazioni in comunità e nelle serate estive a Valpiana.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

La maggior parte delle Adoratrici sicuramente si ricordano la tua battuta tipica: “Stiamo lontano dai Superiori. È meglio non andare loro in bocca...”, intendendo che se stai lontano dai Superiori, al momento dei trasferimenti non viene loro in mente di farti fare le valigie!

In alcune comunità aveva il ruolo di sacrestana, in altre di addetta al refettorio, quindi di incaricata alla portineria e alla vigilanza dei bambini. Disponibile e attenta ovunque ci fosse “un servizio generale” da compiere.

Qualche volta questa espressione è stata usata in contrapposizione ai servizi delle suore destinate a compiti specifici, riconosciuti, per i quali magari serve una laurea o una nomina particolare. No, servizi generali sono i servizi che possono svolgere tutti, senza diploma in tasca, se non quello della generosa donazione alle sorelle e ai fratelli. Servizi generali, continui, senza sosta e senza stipendio, senza nomina e – spesso – senza riconoscimento.

Per questo preziosi agli occhi di Dio, proprio come quel servo che si ritiene inutile. Che si ritiene grato di essere stato scelto per servire. E questo gli basta.

Ma forse il servizio che più di tutti ti ha caratterizzato è stato quello di sacrestana o, come si dice oggi, addetta alla liturgia.

Quante volte hai ordinato l'altare, le cappelle, i fiori, i paramenti per i sacerdoti celebranti! Quante volte Gesù si è fatto Corpo e Sangue con quel pane e vino che tu con cura avevi preparato! Le sorelle che sono state con te si ricordano di un particolare, forse buffo, ma assai eloquente: per essere pronta la mattina presto ad aprire la chiesa, accendere le luci, predisporre tutto per la liturgia, ti lavavi la faccia alla sera prima di andare a letto.

Non volevi correre il rischio di fare tardi! Forse è una scelta che fa parte del più generale stile del “portiamoci avanti”, ma certo denota con quale sollecitudine volevi essere pronta, subito, per il tuo Signore e per coloro che lo avrebbero pregato e celebrato.

Certamente anche quel giorno che il Signore è venuto a prenderti avevi lavato il tuo volto la sera prima. E sei stata pronta. Ma questa volta la divina Liturgia l'ha preparata Lui!

MERISI MARIA SUOR ANNAMARIA

Nata a Barbata (BG) il 21.07.1941
Morta il 27.06.2019

Professione temporanea: 09.05.1966
Professione Perpetua: 26.09.1971



Una sorella di poche parole... anzi di pochissime parole, molto silenziosa, riservata e discreta. Dalla sua bocca uscivano sempre parole buone come buono era il suo cuore.

Sempre positiva: per lei andava sempre tutto bene. Mai una parola di giudizio, di critica, mai chiacchiere che potessero ferire o mettere in cattiva luce l'altra.

Sopportava con pazienza i caratteri molesti di alcune sorelle senza mai dire male di nessuno. Anzi, a volte sembrava per lei non avere alcun peso sopportare situazioni avverse, e continuava con fermezza e semplicità a prestare il suo servizio di infermiera come se niente fosse accaduto. Semplicemente uno sguardo, un sorriso e poi... la preghiera per poter vivere, giorno dopo giorno, una profonda comunione con lo Sposo. Suor Annamaria la ricordiamo così: anche in questi ultimi anni.

Un cuore grande: sempre pronta, sempre disponibile, mai un “no”. Sempre sul campo, in reparto a S. Maria ultimamente a fianco di suor Rina, senza mai tirarsi indietro, sempre pronta ad aiutare dove c'era bisogno, dove serviva



una presenza, una sostituzione, una sorella infermiera che ci sapesse fare. Suor Annamaria ha servito il Signore con la sua presenza nei diversi ospedali e case di cura e di riposo: da Villa Porpora prima, all'ospedale di Tradate, da Gravedona a Rivolta, da Cosenza fino a

S. Maria dove si è presa cura delle nostre suore con tutta se stessa, donando la sua vita per le sorelle anziane e ammalate senza fermarsi, senza sosta, facendo della sua vita un prendersi cura degli altri, anche quando la malattia ha iniziato a bussare con insistenza alla porta della sua vita. E questo in maniera esemplare.

Posso dire di aver conosciuto sr Annamaria nella comunità di servizio a S. Maria, vivendo vicino a lei in questi ultimi anni. Infaticabile nel mettersi a servizio delle sorelle, sempre e comunque. Quando le chiedevo come stava, sapendo che non stava bene, non mancava mai di dire "Bene... un sorriso... come vuole il Signore". Mai una parola per dire il suo male, il suo dolore. Sempre pronta a dire "Sì" con generosità, a piene mani. Mai si è lamentata del male che la stava consumando.

Dimagrita molto negli ultimi tempi, faceva molta fatica a camminare e, nonostante questa fatica, non era mai ferma... non si è mai fermata. Sempre avanti e indietro dal lungo corridoio del suo reparto dove si aiutava appoggiandosi al corrimano per poter sostenere quei passi che piano piano diventavano sempre più incerti e pesanti. Quanta dedizione e quanto amore fino alla fine... per poter servire il Suo Signore nelle sorelle.

Una grande sorella per noi che le siamo state accanto fino alla fine, fin a quando non ha più potuto muoversi e la malattia l'ha costretta in quel letto dove poi le sue ragazze negli ultimi giorni l'hanno assistita con grande amore e dedizione. Sì, è stata una bella presenza per noi

sorelle di comunità e per l'Istituto, ma un tesoro prezioso anche per il personale di S. Maria, che ha conosciuto in lei la grandezza di un cuore buono, abitato dalla presenza di Gesù.

Grazie suor Annamaria per la tua presenza silenziosa che oggi forse più di prima parla al nostro cuore e che siamo chiamate ad ascoltare perché ci dica l'unica parola dell'Amore... l'Amore che hai vissuto e testimoniato facendoti uno con Lui... fino alla fine, fino a dare tutta te stessa "offrendo il tuo corpo come sacrificio vivente santo e gradito a Dio" (Rm12,1).

suor Ivana Signorelli

FUSARI IMPERATORE MARIA SUOR PASQUA

Nata ad Agnadello (CR) il 19.04.1936
Morta il 07.07.2019

Professione temporanea: 06.05.1958
Professione Perpetua: 06.05.1963

**OMELIA DI DON GIOVANNI SANFELICI AI FUNERALI
DI SUOR PASQUA E SUOR BIANCA**



La parola di Dio, quella parola che ci è luce, guida e conforto nel cammino della vita, ci raggiunge e si offre a noi dalle pagine della Sacra Scrittura, letta nel silenzio meditativo oppure

ascoltata e spiegata all'assemblea.

Quando ci accostiamo con sincera fiducia e povertà di spirito alla Parola, lo Spirito in tanti modi ci illumina e ci aiuta a perseverare in quell'ascolto, che spesso è faticoso.

Nel corso degli anni (e ormai sono tanti) ho sperimentato, spesso senza accorgermene, questo Divino aiuto, vedendo quella Parola da me letta o ascoltata, vissuta da fratelli e sorelle nel loro agire, parlare, nel loro modo di esistere.

Non si tratta di fratelli e sorelle dotati di eccezionali talenti, oppure che abbiano vissuto eroicamente determinate virtù. Mi riferisco piuttosto a quelle persone credenti che, pur con i loro limiti, hanno vissuto nella fede la loro vocazione all'amore, al servizio, nella ricerca della felicità e del benessere degli altri più che del proprio.

Le figure e le storie di suor Pasqua e di suor Bianca, accumulate non solo da una morte quasi contemporanea, ma anche da uno stile di vita e di servizio, mi richiamano le pagine della Sacra Scrittura che abbiamo appena ascoltato.

Grazie al vissuto di queste sorelle, il poema della moglie ideale (Pr 31,10-31), che conclude il libro dei Proverbi, e il tratto del discorso d'addio di Gesù nel cenacolo, ci dicono che anche oggi ogni sorella può vivere una speciale sponsalità e maternità, se rimane nell'amore di colui che l'ha scelta.

L'autore sacro elogia nella donna, che propone a modello di operosità, il senso di responsabilità, la pietà e la misericordia; sono queste qualità che rendono bella la sposa e fanno sì che il cuore del marito confidi in lei e ne tessa l'elogio assieme ai suoi figli. Qui viene spontanea l'obiezione: "si tratta di una madre e di una sposa, non si tratta di una suora". Se per sposa o per sposo si intende, come si dovrebbe, il dono fedele, paziente, fiducioso, totale di se stessi a una persona, va ricordato che Dio si presenta a ciascuno di noi come sposo: "tuo sposo è il tuo creatore" dice il profeta (Is 54,5). Gesù è lo sposo, e non si può essere in lutto quando è con noi (Mc 2,19).

San Paolo dice che "siamo promessi a un unico sposo" (2 Cor 11,2).

Anche con la parola "madre" intendiamo andare oltre la donna genitrice, per indicare la persona che vive per l'altro, anche se non lo ha generato nel suo grembo. Se intendiamo per madre la

persona che non si arrende mai nel difendere, curare chi è nel bisogno, la persona che si prende cura dei piccoli, dei poveri, la persona che sa condividere nell'ascolto paziente le gioie e i dolori degli altri, la persona che trova sempre una ragione per andare oltre il giudizio e le difficoltà, credo che anche di ogni suora si possa dire che è madre. È l'amore che ci rende sposi, spose, padri e madri ancor prima dei vincoli del sangue; l'amore, la capacità di amare, la resistenza nell'amare, il comandamento che il Padre ci dà per mezzo di Gesù Cristo, l'Epifania, manifestazione di questo amore che ci viene richiesto, soltanto perché prima ci è stato donato. Non siamo noi la sorgente dell'amore, la sorgente dell'amore è il Signore. Lui può dirci "questo io vi comando, amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17).

La persona consacrata, sposa del Signore, madre e serve dei fratelli e delle sorelle, amati con l'amore ricevuto dallo sposo Gesù, ha valore sacramentale: è il segno, il richiamo di come dovrebbe essere vissuto l'amore da ogni credente, e da ogni sposo e genitore in modo particolare. Quante suore nelle parrocchie, nelle scuole, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle missioni sono state esempio non solo di fratellanza. Esse hanno aiutato tante ragazze a maturare in saggezza e generosità; hanno aiutato spose e madri a restare fedeli alla loro missione, anche quando le soddisfazioni erano meno frequenti delle delusioni; hanno aiutato con umile disponibilità i sacerdoti nei loro rapporti con i parrocchiani; hanno curato con amore materno i bimbi e gli ammalati.

Suor Bianca, che conobbi quando era superiora a Spinadesco, fa parte di questo numero di sorelle che nelle parrocchie erano veramente segno di una maternità vissuta da spose del Signore. Il ricordo si unisce al rammarico per la forte riduzione di queste sorelle, che sarebbero così preziose nelle parrocchie, perché laici generosi possono sostituirle nei campi nei quali operavano, ma non possono sostituirle nel loro essere quel particolare segno di maternità ecclesiale, frutto della loro consacrazione al Signore per il bene dell'umanità.

Suor Pasqua ha vissuto la maggior parte dei suoi anni in Casa Madre, con una crescente assunzio-

ne di responsabilità nell'economato, fino a essere per tanto tempo l'Economa Generale dell'Istituto. Dire "economa" fa pensare a conteggi e bilanci. In realtà consultando sul vocabolario l'origine di questo termine si scopre il suo vero significato: economo è "colui che provvede".

La prima lettura che abbiamo ascoltato, questo elogio della moglie, ci dà l'immagine della vera economa, la sposa che con amorevole attenzione procura allo sposo, ai figli, alla servitù, quello che è necessario.

Suor Pasqua è stata per tanti anni colei che provvedeva, procurava quanto era necessario, non solo per la comunità di Casa Madre, ma per tutte le comunità. Ha svolto in silenzio quel coordinamento di persone i cui nomi e i cui volti mi stanno davanti. Per dar concretezza a queste parole evoco solo qualcuno di questi nomi: suor Nazarena in guardaroba, suor Battistina e suor Giovannina in cucina, suor Rosalia per le commissioni che esigevano l'uso della macchina, Angelo e Valentino per tanti incarichi, l'Ing. Pasini e l'Architetto Villa per l'impegnativo ufficio tecnico, le donne della cucina e delle pulizie. Potremmo definirla un vero *manager* se non ci fossero almeno due grosse differenze coi *manager* che conosciamo.

La prima differenza sta nel fatto che suor Pasqua non ha mai preso lo stipendio né ha avuto avanzamenti di carriera. Quello che ha fatto lo ha fatto per amore del Signore, che fin dalla giovinezza l'ha scelta come sposa.

La seconda differenza sta nel fatto che spesso il *manager* si fa strada imponendo la propria volontà facendola valere su quella degli altri. Suor Pasqua, anche quando poteva dissentire dalle decisioni dei superiori, dopo aver detto il suo pensiero, viveva una sincera e totale obbedienza e dipendenza.

Sapeva far silenzio, il silenzio giusto per ascoltare il Signore. Suor Pasqua era sbrigativa soprattutto davanti a richieste fatte con molte parole, induceva a riflettere sulla bontà della richiesta con questo suo fare, ma è stata raramente capace di opporre un rifiuto. Si comportava come una mamma che brontola e poi cede. Al di là di questi ricordi, quello che mi ha fatto bene veramente è stata soprattutto la sua cura per me. Quello che ricorderò di suor Pasqua è il suo es-

sere puntualmente presente in chiesa negli orari di preghiera, malgrado le sue tante occupazioni e responsabilità. Quello che ricorderò è il mio incrociarla tante volte a mezzogiorno: io andavo a mensa, e lei metteva il velo per fare la sua ora di adorazione.

* * *

SUOR PASQUA, DONO DEL CIELO E PER IL CIELO

La morte di suor Pasqua ci ha colte di sorpresa in un tempo di grazia per il nostro Istituto, che giungeva al termine della celebrazione del XVII Capitolo generale. Questo organismo è la «*suprema autorità*» che ha il compito di «*discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il nostro carisma e patrimonio spirituale*» (Regola di Vita e Comunione n. 127).

Eletta economa generale nel 1971, ha sempre partecipato agli eventi capitolari con cadenza sessennale, e quest'anno – assente per malattia – ci ha accompagnate e sostenute con la preghiera, l'offerta di sé e la sua fede granitica.

Il tema del Capitolo di quest'anno «*La comunione fraterna genera santità*» sembra l'abito tagliato su misura per la personalità di suor Pasqua. Pensando a lei, con la quale ho condiviso un lungo tratto di strada nella comunità del Consiglio, mi affiorano nel pensiero e nel cuore alcune espressioni di affetto e gratitudine al Signore e a lei.

«Rendo grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre» (2Tm 1,3 ss). Mi tornano alla mente le tue fatiche, suor Pasqua, la tua instancabile dedizione alle Sorelle di ogni età e carattere.

La tua vita quotidiana spesa nella missione di Economa Generale da sorella adoratrice sembra essere l'incarnazione del testo paolino. Anch'io posso dire a te, suor Pasqua, che mi ricordo della tua schietta fede... della tua rettitudine, della tua fiducia nella Provvidenza e nei santi Protettori dell'Istituto, da te invocati per ottenere la benedizione del Signore sulla nostra famiglia religiosa. Anche a tuo scapito, hai sempre cercato la giustizia, la fede, la carità, la pace, insie-

me a quelli che invocavano il Signore con cuore puro. Evitavi volentieri le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che queste provocavano litigi. Sapevi bene che una “serva del Signore” – come di fatto eri per grazia – non doveva essere litigiosa, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che ti si mettevano contro, nella speranza che Dio concedesse loro di convertirsi, perché riconoscessero la verità e rientrassero in se stessi (cf 2Tm 2,22 ss).

Con tutta la nostra “famiglia religiosa” ringraziamo di cuore il Signore per il dono di suor Pasqua, dono del cielo e per il cielo, la cui memoria continua oltre la morte, perché *«la comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre. Questa unione fra noi va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna. C'è un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo – fra noi – e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità. Tutti i battezzati quaggiù sulla terra, le anime del Purgatorio e tutti i beati che sono già in Paradiso formano una sola grande Famiglia. Questa comunione tra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione. Abbiamo questa bellezza! È una realtà nostra, di tutti, che ci fa fratelli, che ci accompagna nel cammino della vita e ci fa trovare un'altra volta lassù in cielo. Andiamo per questo cammino con fiducia, con gioia. Un cristiano deve essere gioioso, con la gioia di avere tanti fratelli battezzati che camminano con lui, sostenuto dall'aiuto dei fratelli e delle sorelle che fanno questa stessa strada per andare al cielo; e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi. Avanti per questa strada con gioia!»* (papa Francesco, 2013).

madre Camilla Zani

* * *

UN VOLTO, UNA PERSONA

Dire qualcosa di suor Pasqua non è estremamente facile: è stata una sorella di alto spes-

sore spirituale e di un'umiltà disarmante.

Ho conosciuto suor Pasqua sin da giovane; l'ho sempre vista serena, sorridente, attenta e disponibile. Tutte le volte che si arrivava a Rivolta, mi sorprendevo il fatto che fosse sempre la prima persona che scendeva in cortile per farti sentire a casa. La sua accoglienza gioviale diventava servizio, comunione di vita, disponibilità a dare risposta a richieste e bisogni di ogni tipo; generosità senza limiti.

Era sempre puntuale nella preghiera comunitaria e al suo turno di adorazione, che si concretizzava nel suo servizio di economista nella verità, nella trasparenza, nella carità, con una particolare attenzione ai poveri.

Da novizia la incontravo in modo particolare la domenica in oratorio. Ho avuto la percezione che non solo conoscesse le bambine e le ragazze, ma direi soprattutto le mamme: le ascoltava con molta attenzione, le sosteneva e le consigliava. Qualche volta le dicevo: “Suor Pasqua, c'è qualche mamma di Rivolta che lei non conosce?”. Mi rispondeva con un bel sorriso.

Ho avuto la grazia di condividere con lei un tratto di cammino lungo dodici anni, mentre risiedevo a Rivolta e avevo il compito di Legale Rappresentante e Procuratrice delle Missioni. Abbiamo lavorato insieme e la nostra relazione è diventata sempre più profonda, fatta di collaborazione, incoraggiamento e sostegno da parte sua, con un confronto sereno e tanta fraternità.

La sua carità non aveva confini nei confronti delle Sorelle Missionarie e dei poveri che bussavano alla porta dell'Istituto. Quanti *container* sono partiti negli anni '80 grazie al suo aiuto! Qualunque richiesta fatta a lei aveva sempre una risposta e per non dimenticarsi di nessuno negli ultimi anni erano noti i suoi bigliettini *pro-memoria*. Da lei ho respirato il senso della giustizia. Mi ripeteva spesso: “Ricordati che il Padre Fondatore diceva alle prime Suore che la carità prima di tutto deve essere giustizia”. E lei questo me l'ha testimoniato con il suo servizio fedele, generoso, trasparente.

Una volta le chiesi come mai non avesse preso la patente di guida. Prontamente mi rispose: “Per fortuna, diversamente non avrei potuto vivere il mio servizio”.

L'ultimo nostro incontro è stato a Santa Maria.

L'ho vista serena, pronta all'incontro con lo Sposo, e mi ha fatto dono di un bellissimo sorriso che mi porto nel cuore come il dono più bello. La sua mamma, che non aveva accettato molto volentieri il nome di suor Pasqua che le era stato dato alla vestizione, per consolarsi e consolarla disse: "Mariuccia, chi dà il volto al nome è la persona".

È stato proprio così: suor Pasqua ha dato un volto bellissimo al suo nuovo nome, il volto della gioia Pasquale che traspariva nella sua vita vissuta nel dono, nella serenità.

Ora risorta con Cristo guarda a noi in cammino e intercede per noi.

suor Concetta Dipietro

RENZI PIERINA SUOR BIANCA

Nata a Castelverde (CR) il 09.08.1930
Morta il 08.07.2019

Professione temporanea: 12.05.1955
Professione Perpetua: 12.05.1960

I NOSTRI NOMI SONO SCRITTI IN CIELO



C'era una volta... ma questa non è una favola, è una storia vera. Ho incontrato tante suore che mi hanno voluto

bene e mi hanno insegnato tanto. Tra queste ci sono le carissime Suore Sacramentine. Io sono adoratrice e loro sono sempre le mie consorelle. Spesso guardo il cielo e penso: tra i tanti nomi scritti in cielo a caratteri singolari vi leggo a caratteri d'oro il nome di suor Bianca Renzi: maturo per età e giovane di mentalità.

La sua presenza in comunità è stata un grande dono. La sua bontà, la generosità, la disponibilità, la semplicità, l'umiltà, la simpatia conquistavano il cuore di grandi e piccoli.

Suor Bianca non ha mai detto: non so fare questo o quello, non sono capace... C'era bisogno della sarta, lei c'era, disponibile per tutti i lavori di casa, molto attenta e laboriosa, brava a preparare buoni pranzetti per la piccola comunità, brava a intrattenere i bimbi, esperta nel canto, con una ricca esperienza pastorale e spesso ci dava validi suggerimenti.

Dicono le infermiere: "Questa suor Bianca si vede dalle mani che ha lavorato sodo!": le mani che piacciono al Signore.

Le persone semplici, umili e piene di Dio neanche si rendono conto del bene che fanno, perché non si ritengono mai migliori degli altri.

Suor Bianca ha avuto tanti dispiaceri e sofferenze, ma ha avuto tantissime persone che l'hanno ammirata e apprezzata, che ricordano il bene da lei ricevuto. La sua fede rocciosa l'ha sostenuta in ogni situazione: è così che si costruisce la casa sulla roccia. Suor Bianca ha continuato a essere roccia anche nella malattia, ha continuato a essere buona e simpatica nella sua degenza nell'infermeria di Casa Madre. Era coccolata sempre, era la mascotte di Santa Maria.

Non riusciva più a parlare e le sue condizioni erano di tanta sofferenza, ma lei non si lamentava mai, e tutte ricorderemo il suo volto sereno, quasi sempre con il sorriso.

Oggi il suo viso pieno di luce ci guarda dal cielo, felice di aver raggiunto il suo sposo che ha adorato nell'Eucaristia e servito nel prossimo che ha incontrato sulla terra. Ora s'accoglierà d'aver seminato pace e bontà nei luoghi dove ha prestato il suo generoso servizio.

Ciao, suor Bianca, continua a pregare per i tuoi cari e per noi.

*suor Emilia Cattaneo
e suor Giuliana Uguzzoni*

CIBOLINI DIONISIA SUOR RENATA

Nata a Casalbuttano (CR) il 09.02.1928
Morta il 29.08.2019

Professione temporanea: 06.05.1957

Professione Perpetua: 10.05.1962



Ho conosciuto suor Renata nel 1953 e sono stata insieme a lei fino al 1955. Si lavorava in ospedale a Tradate per fare le pulizie. Eravamo giovani, spensierate e unite nel lavoro, faticoso ma bello!

Quando c'erano disaccordi o altri problemi fra noi, l'intervento di suor Renata ci rappacificava: risolveva le discussioni e i dissapori con calma e pacatezza, e tutto tornava sereno.

L'avevamo soprannominata "suocera buona", e lo era veramente!

Poi, negli anni '80, ci siamo ritrovate a lavorare insieme per dieci anni a Casa Famiglia a Rivolta d'Adda nell'unità abitativa femminile anziani, lei come responsabile e io come collaboratrice. C'era tanto lavoro, ma condividevamo fatiche e gioie e il rispetto e la generosità nel prendere su di sé il peso della responsabilità.

Era attenta anche ai bisogni non manifestati dalle ospiti; quando qualcuna delle ragazze era indisposta tutte e due ci alzavamo e ci incontravamo nell'unità per aiutare e sorvegliare l'ammalata e starle vicino per assicurare, confortare,

condividere cumuli di responsabilità, non misurando il tempo, se capitava di notte.

Nei dieci anni vissuti con lei non è mai successo che un'ospite morisse sola, privata della nostra condivisione, prossimità e amore.

Il privilegio di vestire a festa la defunta spettava a lei, con gli abiti scelti dall'ospite stessa prima di morire.

Io l'ammiravo per la delicatezza e il grande rispetto nel tratto e nelle parole. Anche di notte ci davamo il cambio per assistere l'ammalata e non la lasciavamo mai sola. Mi edificava molto e mi stimolava a imitare i grandi esempi buoni che nell'umiltà e nel silenzio ci dava.

Il ricordo di quei primi anni del mio impegno nell'assistenza ai disabili e agli anziani è stato ed è ancora oggi per me uno stimolo forte a continuare ad amare e a servire Gesù nei piccoli e nei poveri.

Grazie, suor Renata cara, non ti potrò mai dimenticare, e tu dal paradiso, dove sicuramente abiti con Gesù e la sua mamma in compagnia del nostro Santo don Francesco, non perdermi d'occhio, prendimi per mano e indicami il traguardo, la casa del Padre. Perché abbiamo sempre camminato insieme per tante strade, spesso impervie. L'ultimo tratto è il più faticoso, dammi una mano per tener duro, fino alla fine.

suor Damiana Gandolfi

ANNINA TORE E LOREDANA PINI, OPERATRICI A CASA FAMIGLIA SPINELLI RISPETTIVAMENTE DAL 1990 E DAL 1992, RICORDANO SUOR RENATA, PER TRENTAQUATTRO ANNI IN MEZZO AI RAGAZZI DISABILI DI QUELLA COMUNITÀ, IN UN SERVIZIO CONTINUATO POI ALLA CASA DI RIPOSO A CASTELLEONE E CON LE SORELLE AMMALATE IN SANTA MARIA.

Era sempre presente, stava con gli ospiti giorno e notte. Era sempre, sempre con noi!

Come a una mamma, non le sfuggiva nulla: aveva quello sguardo materno che permette di vedere subito che cosa c'è nel cuore della persona che arriva la mattina al lavoro con il carico della propria famiglia. Intercettava, accoglieva e condivideva, dettando quei consigli saggi che



degli altri per la condizione in cui si trovava, ci chiedeva un occhio particolare di riguardo verso di lui. Ma era lei la prima a mettere in gioco tutto il suo amore: se un ospite era malato andava spessissimo in camera a visitarlo e a volte dormiva su una poltrona vicino al suo letto per non abbandonare chi aveva più bisogno.

Ed era talmente certa della dignità, della grandezza di ogni ospite, che prima di entrare in ogni camera bussava... lei, che aveva tutto il diritto di entrare dove e come voleva...

E il suo padre Spinelli? Ce ne parlava, ci raccontava la sua vita, e anche con i ragazzi spesso si sedeva a leggere il libro della sua storia, che poi ci ha regalato. E voleva che trattassimo gli ospiti "proprio come ha insegnato lui".

Che dire? Una vera Suora Adoratrice, con il cuore fisso al suo Gesù, che ci raccomandava di amare sempre tanto, e con le mani, gli occhi e le gambe sempre indirizzati verso i suoi ragazzi, i suoi figli. Una mamma non avrebbe potuto amarli di più!

Annina Tore e Loredana Pini

facevano tanto bene alla vita familiare delle operatrici.

Dal personale suor Renata esigevo il massimo, non si accontentava finché non vedeva che per gli ospiti si attuavano tutte le cure possibili, con amore, con attenzione e con "devozione"! Sì, perché l'ospite andava trattato con devozione, con il cuore, come se fosse un parente. Di più, come se fosse Gesù!

Se suor Renata vedeva che non facevi le cose con amore, ti riprendeva, ma mai davanti agli altri. Ti chiamava in parte: "Scusa, ho bisogno un attimo", e ti faceva notare il tuo sbaglio, senza mai umiliarti, ma sottolineando sempre che tutte le nostre cure andavano profuse per gli ospiti, che erano come i nostri figli.

Aveva delle attenzioni che ancora oggi, a distanza di tanti anni, ci commuovono. Quando alla domenica c'era il dolce, prima di dispensare per gli ospiti, prendeva i tre dolci più grossi e li metteva da parte per noi ragazze. Era il suo modo per dirci grazie, per dirci quanto ci stimasse. Quando un ospite stava male, o era più difficile

ARNABOLDI TERESA SUOR MARGHERITA

Nata a Como il 06.11.1940

Morta il 02.09.2019

Professione temporanea: 26.09.1968

Professione Perpetua: 26.09.1973



COSÌ MADRE ISABELLA HA PRESENTATO SUOR MARGHERITA IL GIORNO DEI FUNERALI

Anche di suor Margherita oggi possiamo dire: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà*». E come ogni sorella che muore, anche lei ci lascia una pagina di Vangelo scritta con la vita come testamento, come augurio che ravviva in noi il desiderio di seguire il Signore fino alla fine.

Ho ritrovato l'ultima lettera che sr Margherita mi ha scritto prima di venire qui in Santa Maria come ammalata; mi hanno fatto bene le sue parole, che dipingono la sua personalità:

Il mio grazie per tutto quello che avete fatto per me, non meritavo così tanto. Il Signore è con me, le preghiere delle Sorelle hanno collaborato alla mia guarigione. Il Signore è grande e il nostro Padre Spinelli altrettanto. Ringrazio tutti e prego per tutte e per ciascuna. Cosa sarà di me? La Sua volontà, non la mia.

È stata così suor Margherita, io l'ho conosciuta così: serena, molto semplice, accogliente con i bambini della Scuola Materna, con le insegnanti, i genitori. Perché? Il suo sguardo era fisso sul Signore, non era ripiegata sui suoi mali, su se stessa. Tutti l'abbiamo vista lo scorso anno festeggiare il suo 50° di professione con le sorelle della compagnia, felice di essere del Signore...

madre Isabella Vecchio

Carissima suor Margherita, sei partita, hai raggiunto il tuo Signore. Come dimenticare il nostro primo incontro il giorno della nostra entrata in convento, il primo maggio 1965? Accompagnate dalle nostre mamme, che ci guardavano con occhi pieni di lacrime al vedere noi due già vestite di un lungo abito nero...

Abbiamo iniziato insieme il nostro cammino formativo, tu sempre mite e serena. Poi siamo partite per destinazioni diverse e per lunghi anni abbiamo perso i contatti fisici. Ci vedevamo molto raramente, ma ci siamo portate nel cuo-

re l'un l'altra. L'occasione del nostro incontro è stata la tua malattia, prima a Gravedona, poi in Santa Maria, dove ho potuto visitarti spesso. La tua dolcezza e serenità mi hanno sempre commosso. Sono certa che in cielo ci attenderai e... ci racconteremo... Ciao!

suor Agostina Valcarengi

**CALCAGNI MARIA
SUOR PIERA**

**Nata a Premana (LC) l'11.03.1929
Morta l'11.09.2019**

**Professione temporanea: 08.05.1963
Professione Perpetua: 26.09.1968**



INTRODUZIONE DI MADRE ISABELLA AI FUNERALI

«*La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo sarà manifestato, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria*» (cf Col 3). Queste parole di San Paolo che abbiamo ascoltato nella liturgia di mercoledì, dopo aver saputo della morte di suor Piera, ci hanno aiutate a vedere con occhi di fede la sua presenza: ora suor Piera è con il Signore nella gloria, perché ha vissuto nascosta con Cristo in Dio. Tante cose avremmo da raccontare di suor Piera come Suora, come superiora, per voi familiari

come sorella, zia... e ciascuno di noi ha un ricordo particolare nel proprio cuore...

Se dovessimo sintetizzare la figura di suor Piera potremmo dire: una donna di preghiera, una donna equilibrata, una donna di sacrificio, una donna attenta a tutto e a tutti, dalla suora al dipendente, all'ospite, a chiunque arrivava e incontrava. Non aveva bisogno di tante parole per esprimere l'amore, il suo farsi dono e consumarsi per il Signore e per gli altri; tutti lo capivamo. Mai una mormorazione, un lamento, una critica...

Suor Piera è stata fra noi una pagina di Vangelo aperto come lo vediamo sulla bara, e la sua vita ha lasciato e lascia il profumo di Cristo rappresentato dalle cinque rose bianche. La forza per vivere così l'attingeva ogni giorno dall'Eucaristia celebrata e adorata. Quante volte di giorno e di notte l'abbiamo vista qui in Casa Madre a supplire le sorelle nei turni di adorazione!

Ha vissuto la sua consacrazione dove l'obbedienza la chiamava, dai bambini, agli anziani di Castelverde, di Gravedona, ai disabili di Casa Famiglia, ma gli anni più impegnativi qui, a Casa Madre come superiora.

Grazie suor Piera. Ci hai insegnato a essere adoratrici, in ginocchio davanti all'Eucarestia e in ginocchio davanti al fratello più piccolo e alle Sorelle in comunità.

Ringraziamo insieme il Signore in questa Eucarestia per il dono che suor Piera è stata.

Ringraziamo padre Battista e il parroco don Mauro con i parrocchiani di Premana, la sua terra, le sue radici; ringraziamo i familiari e tutti voi che avete conosciuto e amato suor Piera e che celebrate con noi questo rendimento di grazie.

* * *

OMELIA DI DON MAURO GHISLANZONI, PARROCO DI PREMANA, AI FUNERALI DI SUOR PIERA

Suor Piera, che cosa vedono oggi i tuoi occhi? Che cosa hanno visto i tuoi occhi? Che cosa vedranno i tuoi occhi?

Penso che la Sacra Scrittura che abbiamo appena ascoltato, attraverso questo simbolo dell'occhio, ci permetta di interpretare la vita della nostra

sorella suor Piera, che bene già madre Isabella ha condiviso con noi. Perché l'occhio è la lanterna del cuore, e il cuore di suor Piera che ci è stato raccontato ci permette proprio di dire: "Suor Piera, tu hai avuto un cuore bello, che ti ha permesso di vedere la bellezza di quel Maestro che i tuoi occhi non si sono mai stancati di guardare e di adorare".

Sì, perché questi occhi che hanno visto, che vedono, che vedranno, mi sembra che raccontino anche il mistero dell'Eucaristia, quel fare memoria per essere nutriti ora, gustando un cibo di vita eterna.

Ecco allora che cosa hanno visto i tuoi occhi suor Piera, quando eri a Premana: i volti dei tuoi genitori, i volti dei fratelli e delle sorelle, come già ci è stato raccontato e narrato. La tua Premana, il tuo dedicarti al creato prendendoti cura della campagna, delle *cavre* (che non è una parola dispregiativa!)... E come madre Isabella ci ha detto, nel tuo restare qui in ginocchio e nelle altre case ad adorare il Signore, le tue ginocchia non facevano fatica, perché quante volte ti sei inginocchiata sui nostri monti a *più ol sciargnon* [raccolgere l'erba selvatica con il falcetto, in ginocchio], e in questo gesto il tuo corpo si è rafforzato. Ma poi le tue ginocchia si piegavano di fronte a quel Maestro di cui tu eri discepola, e in questo colloquio quotidiano ti prendevi cura dei fratelli e delle sorelle come il padre Fondatore, san Francesco Spinelli ti insegnava.

Ecco allora che cosa hanno visto i tuoi occhi! E che cosa vedono ora i tuoi occhi? I tuoi occhi ora vedono quella Gloria che ci è stata indicata all'inizio dell'Eucaristia e che il nostro Arcivescovo continua a ripetere: "La Gloria di Dio riempie la terra, colma la terra". Che cosa è la Gloria di Dio se non adorare l'Amato per amare i fratelli! Ecco, suor Piera, che cosa vedono i tuoi occhi! Vedono l'Agnello, che è lo Sposo: tu hai vissuto la tua sponsalità evangelica nell'obbedienza, nella verginità, nella povertà, ed ecco, i tuoi occhi ora vedono i frutti di questo discepolato. Perché "un discepolo non è più del maestro", come ci è stato detto nel Vangelo. Ma il Vangelo ci suggerisce: se ben preparato il discepolo, se ben preparata la discepola, è come il suo Maestro. I tuoi occhi vedono questo! Vedono quella Gloria di Dio che già qui tu hai sperimentato.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

E cosa vedranno i tuoi occhi? Penso che il Salmo responsoriale ci aiuti a proiettare i nostri occhi su quella Gloria che, per intenderci, dobbiamo chiamare futura, ma che noi già sperimentiamo come mistero, qui ora presente.

E allora suor Piera ci può dire così: "Signore, sei tu! E solo in te è il mio bene!". Ecco il futuro, è una nostra comparrocchiana, è una vostra sorella, che ci racconta il bene, quale è il vero bene: "Sei tu Signore!". E ancora... Suor Piera potrebbe dirci: "Nelle tue mani è la mia vita", e indicandoci quel sommo bene, Gesù, potrebbe condurci a un esame di coscienza: quale è il tuo bene di discepolo, di Figlio di Dio? E se la mia vita è nelle mani del Signore, perché non sono capace di affidarmi, di sentire che queste mani sono robuste? E poi ancora... Suor Piera, i tuoi occhi ora posso-

no raccontarci un futuro che è già presente. "Benedico il Signore che mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore, il mio animo mi istruisce": un cuore che sa conoscere e riconoscere un consiglio che viene dall'alto e che si lascia istruire.

Quindi, suor Piera, i tuoi occhi hanno visto, i tuoi occhi vedono, i tuoi occhi vedranno perché noi ora possiamo vedere.

Suor Piera in questo ultimo momento è come se parlasse a tutta la comunità, dentro questa fraternità.

Suor Piera, i tuoi occhi hanno visto, i tuoi occhi vedono, i tuoi occhi vedranno, perché anche i nostri occhi siano limpidi di fronte alla Gloria di Dio che colma la terra e il nostro cuore. Amen.

don Mauro Ghislanzoni



Mentre il **Camminiamo Insieme** sta andando in stampa, arriva la notizia che, dopo giorni di penosa sofferenza, vivificata da intensa fede e preghiera, è serenamente spirata **suor Fausta Beretta**.

Siamo certe che il Signore Gesù l'ha accolta nel suo abbraccio di Sposo.

SUOR FAUSTA BERETTA

Nata a Cenate Sopra (BG)

il 27 gennaio 1950

Morta il 26 novembre 2019

Professione Temporanea: 10.09.1973

Professione Perpetua: 02.09.1978

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il fratello di

- Suor Giovanna Pomoni (Casa Madre)
- Suor Cristina Albertani (Santa Maria)
- Suor Egidia Carrara (Gravedona ospedale)
- Suor Fausta Beretta (Santa Maria)
- Suor Giuseppina Pessina (Roma)
- Suor Agata Poli (Como)

La sorella di

- Suor Annunciata Gamba (Modena)
- Suor Piera Calcagni (Santa Maria)
- Suor Lucia Brevi (Cremona La Pace)

Il nonno di

- Serena Lago (novizia)

PER GLI AMICI DI CAMMINIAMO INSIEME

Parecchi di voi ci chiedono gli estremi per versare un contributo a sostegno di **CAMMINIAMO INSIEME**, apprezzato da tante persone in Italia e nel mondo. Grazie della vostra fiducia e generosità! Vi indichiamo i riferimenti per un bonifico libero a sostegno della rivista:



ISTITUTO DELLE SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO

BANCO BPM Spa - Agenzia di Rivolta d'Adda - Piazza Vittorio Emanuele II, 24 - 26027 RIVOLTA D'ADDA

Coord IBAN: **IT24F0503457080000000237058**

Causale: *Offerta per il Camminiamo Insieme*

Una Grazie riconoscente a tutti

Fraternità Eucaristica / Proposte anno 2019-2020

Giornate di Fraternità

Ci troviamo a Rivolta d'Adda, nella Casa madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento per vivere insieme delle giornate di ascolto, preghiera, fraternità, con l'Eucaristia al centro.

- **Domenica 12 gennaio 2020**
- **Domenica 19 aprile 2020**

Gli incontri avranno come tema:

I Salmi

Relatore: don Ezio Bolis

Programma indicativo delle giornate di Fraternità

- | | |
|-----------|---|
| ore 9.15 | Accoglienza e preparazione Santa Messa |
| ore 10 | Meditazione sul tema "I Salmi" con don Ezio Bolis |
| ore 11.15 | Santa Messa |
| ore 12.15 | Pranzo al sacco |
| ore 14 | Tempo libero |
| ore 14.30 | Meditazione guidata da suor Paola Rizzi |
| ore 16 | Un tè insieme e... si (ri)parte |

Esercizi Spirituali per Laici

Esercizi personalizzati a Lenno (CO)
dal 30 aprile al 3 maggio 2020

guidati da:

don Alessandro Riboldi e suor Agnese Zanelli

Esercizi con le Suore Adoratrici a Lenno (CO)
(date da definire)

PER INFORMAZIONI e ADESIONI contattare:

suor Agnese Zanelli
tel. 0344 55110

e-mail:

suoragnesezanelli@suoreadoratrici.it

I nostri recapiti

CASA MADRE SUORE ADORATRICI

Via S. Francesco d'Assisi 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
tel. 0363 3791

LOMBARDIA

Suore Adoratrici - Via Statale 86
22016 Tremezzina - Lenno (CO)
tel. 0344 55110

EMILIA ROMAGNA Zona di Modena

Istituto "Casa Famiglia"
via Cavazzi 38 - 41100 Modena
tel. 059 301148

Zona di Ravenna

Referente: **Alessandra Marfisi**
alessandra.marfisi@gmail.com

RESPONSABILI FRATERNITÀ EUCHARISTICA

suor Agnese Zanelli - 0344 55110

Coordinatrice: Lucia Uberti
cell. 347 5508875

Collaboratrice: Rachele Gargantini
cell. 340 7399092

Segretaria: Mary Fumagalli
cell. 348 2895407

lenno@suoreadoratrici.it



Suore Adoratrici
del SS. Sacramento

DIETRO A ME
2019-2020

Proposte giovani
dai 18 ai 30 anni

Giovani con radici

Radicati e fondati nell'amore

(cf Ef 3,17)

DONO in DONO

... verso le periferie per crescere nel servizio!

MISSIONE IN AFRICA

• Luglio/Agosto 2020

È necessario per "motivi organizzativi" comunicare la propria disponibilità entro il 1° Dicembre 2019.

L'esperienza è preceduta da un cammino formativo.

☎ Suor Veronica

COMUNITÀ S. FRANCESCO - Marzalingo (CR)

Centro di pronta accoglienza e comunità residenziale femminile per tossicodipendenti.

☎ Suor Chiara

A SCUOLA - Istituto Casa Famiglia (MO) www.casafamiglia.it

Assistenza nel post scuola alla scuola dell'infanzia e doposcuola alla scuola primaria.

*Possibilità di progetti alternanza scuola/lavoro. ☎ Suor Raffaella

CASA FAMIGLIA P. F. SPINELLI - Rivolta d'Adda (CR) www.casafamigliaspinelli.com

La struttura accoglie anziani e disabili gravi e gravissimi. Si offre la possibilità di esperienze di servizio, testimonianze, giornate a tema, week end di conoscenza e spiritualità.

*Possibilità di progetti alternanza scuola/lavoro e crediti formativi.

☎ Suor Stefania - Suor Mariagrazia

...FINO ALLA FINE!

Tre mattine di riflessione, preghiera e silenzio per fare esperienza dell'amore forte con cui Gesù ci ama!

- 9-10-11 aprile 2020 - Triduo pasquale - presso Casa Famiglia P. F. Spinelli - Rivolta d'Adda (CR), dalle ore 9.00, pranzo insieme e partecipazione alle celebrazioni proposte nelle proprie parrocchie. ☎ Suor Stefania

ADORA ON THE ROAD

Tre fine settimana "fuori porta" ... per contemplare la natura, meditare un'opera d'arte, riflettere, condividere e adorare Gesù Eucarestia... il tutto all'insegna della fraternità!

- 21-22 marzo 2020 (Pavia)
- 9-10 maggio 2020 (Mantova)

• dal sabato mattina al pranzo della domenica.
Il programma verrà dettagliato ogni volta. ☎ Suor Stefania - Suor Carla

KAIROS

All'interno della tua quotidianità... un'occasione per riscoprire la bellezza della vita cristiana, nello stile dell'amicizia e della condivisione di una comunità.

Se sei una giovane che desidera:

- trovare spazio per momenti di riflessione e di preghiera personale/comunitaria
- vivere con noi l'Adorazione quotidiana
- conoscere più da vicino la nostra vita e il nostro carisma di Adoratrici
- approfondire il tuo cammino di ricerca con sorelle che ti accompagnano

... puoi trascorrere un tempo che fa per te presso la:

- Comunità Betania - Casa Famiglia P. F. Spinelli - Via G. Galilei, 18 - Rivolta d'Adda (CR). ☎ Suor Stefania
- Comunità in Modena - Istituto "Casa Famiglia" - Via Cavazzi, 38 (MO). ☎ Suor Raffaella
- Comunità in Nonantola - Piazza Abbazia, 4 (MO). ☎ Suor Carla

CON LO SPIRITO GIUSTO!

Esercizi spirituali ignaziani di 1° settimana guidati da don Gian Battista Rizzi.

- 26 (sera) luglio - 1 (pranzo) agosto 2020
- Casa di spiritualità Lenno (CO). ☎ Suor Luisa

MANI IN PASTA

Casa Famiglia P. F. Spinelli - Rivolta d'Adda (CR)

Il percorso prevede momenti di servizio e formazione al volontariato.

Sabato dalle ore 9.30 sino alle 16.30.

Per chi lo desidera è possibile fermarsi per l'intero weekend.

- 30 novembre 2019
 - 27 - 29 dicembre 2019: CAMPO SERVIZIO INVERNALE
... per festeggiare con gente "speciale" l'ultimo dell'anno!
 - 18 gennaio 2020
 - 22 febbraio 2020
 - 18 aprile 2020
 - 23 maggio 2020
 - 23 - 29 agosto 2020: CAMPO SERVIZIO ESTIVO
- ☎ Suor Stefania - Suor Mariagrazia

I nostri contatti:

Suor Stefania	cell. 3240464625	suorstefania@suoreadoratrici.it
Suor Daniela	cell. 389 6996199	suordaniela@suoreadoratrici.it
Suor Carla	cell. 3466525010	carlaz86@hotmail.com
Suor Giulia	cell. 3384273127	giulia.fiorani92@gmail.com
Suor Veronica	cell. 3388734402	suorveronica@suoreadoratrici.it
Suor Raffaella	cell. 3348654020	suorraffaella@suoreadoratrici.it
Suor Mariagrazia	cell. 3455784658	suormariagrazia@suoreadoratrici.it
Suor Chiara	cell. 3886531264	chiara1987rossi@gmail.com
Valentina	cell. 3454631245	valentina.campana88@gmail.com

NEW!

PAROLA Adoro ...tra le parole la Parola!

Si tratta di un incontro itinerante per adolescenti/giovani ideato per conoscere il valore e il gusto dell'amicizia con Gesù attraverso workshop sulla Parola di Dio. La proposta verrà modulata a seconda delle esigenze dell'Oratorio ospitante e alle richieste degli educatori e del don del luogo! ☎ Suor Stefania - Suor Carla